

International Gramsci Journal

Volume 5

Issue 2 *Gramsci in Prison: Relationship with Tat'jana; Shifting, Cataloguing and Numbering the Notebooks*

Article 4

2023

"Carissimo Nino": Il carteggio fra Tatiana Gramsci e Antonio Gramsci, Luglio 1928-dicembre 1928

Joseph Francese

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Francese, Joseph, "Carissimo Nino": Il carteggio fra Tatiana Gramsci e Antonio Gramsci, Luglio 1928-dicembre 1928, *International Gramsci Journal*, 5(2), 2023, 3-64.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol5/iss2/4>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

"Carissimo Nino": Il carteggio fra Tatiana Gramsci e Antonio Gramsci, Luglio 1928-dicembre 1928

Abstract

Quanto segue è una disamina di una selezione del carteggio fra il prigioniero Antonio Gramsci (1891-1937) e sua cognata Tatiana Schucht, il pressoché esclusivo contatto fra Gramsci e il mondo esterno dopo la sua condanna. Le lettere sottoposte ad analisi furono scambiate in un lasso di tempo, durato sei mesi, che inizia con il trasferimento di Gramsci dal carcere di San Vittore di Milano al carcere romano di Regina Coeli nei primi giorni del maggio 1928, e termina con la prima visita di Tatiana al carcere di Turi di Bari nel dicembre del medesimo anno. Nel presente scritto metto in rilievo la condizione psicologica di Tatiana in quell'periodo e propongo un modesto contributo alla conoscenza dell'effetto della personalità di Tatiana (e dell'idiosincratico rapporto fra lei e la sua famiglia in Russia sul dramma umano di Gramsci in carcere. L'esigenza vissuta da Tatiana, quella di sentirsi parte di una famiglia (non la propria, beninteso, ma quella di Gramsci, indicata dall'utilizzo dell'appellativo di "Nino" nelle sue lettere – a Ghilarza, a Piero Sraffa nonché a Gramsci stesso – da cui il titolo del presente scritto), e il suo insistere sul fatto di non aver bisogno di affetto, cioè la sua tendenza ad 'annullarsi' (rappresentandola come altruismo), fa sorgere sì che lei si comporti 'da protagonista'. Tatiana assume compiti su di sé, a volte senza avvisare Gramsci, a volte senza il suo consenso. In questo modo, fa a volte perdere la pazienza a Gramsci, il quale deve, poi, vedersi con le autorità con le autorità carcerarie. Gli scambi epistolari fra i due mettono in risalto il modo in cui questa pretesa di Tatiana di fare le veci di Gramsci, di stabilirsi come tramite ineludibile, forza e modifica il loro rapporto in un momento critico – i primi anni – del calvario carcerario di Gramsci.

Keywords

Gramsci letters from prison; Tatiana Schucht; Gramsci's letter style; Rivalry among Schucht sisters; Lettere dal carcere; Tatiana Schucht; Stile epistolare di Gramsci; Rivalità fra sorelle Schucht.

“Carissimo Nino”.
Il carteggio fra Tatiana Schucht e Antonio Gramsci, luglio 1928-dicembre 1928

Joseph Francese

Per Rocco

1. Introduzione

Fra la condanna definitiva di Gramsci (il 4 giugno 1928) e la sua partenza dal carcere romano Regina Coeli alla volta di Turi (l'8 luglio successivo)¹, a sua cognata Tatiana Schucht si concedono tre colloqui con il prigioniero: il 4, il 7 e l'8 luglio. Il giorno dopo il loro primo incontro, cioè il 5 luglio, lei spedisce la prima di un piccolo gruppo di lettere tutte indirizzate a “Carissimo Nino”. Queste missive costituiscono una parentesi all'interno del carteggio carcerario, e un momento decisivo nel loro rapporto. Pertanto, e come si è detto, sono l'argomento del presente studio.

Tatiana indirizza altre dieci lettere a “Carissimo Nino” (14, 19 luglio; 2, 9, 18, 21, 22, 24, 31 agosto, e il 1° settembre). Le sole eccezioni – anomalie all'interno di questa anomalia – sono tre lettere scritte a “Carissimo Antonio”. Due di queste recano la stessa data: il 25 luglio. La terza è in data 3 agosto. Il 15 settembre Tatiana riprende a scrivere a “Carissimo Antonio”. Tatiana cambia il nome del destinatario – da “Nino” in “Antonio” – perché fra il 6 e il 15 settembre riceve una lettera scritta da Gramsci il 27 agosto, alla quale è aggiunta un *post-scriptum*:

Sai che mi fa uno stranissimo effetto sentirmi chiamare Nino da te: così mi chiamavano a casa tanto tempo fa e così mi scrive mia madre e Carlo. Mi fa anche un po' ridere, perché si tratta, nella mia vita, di uno scenario vecchissimo e anacronistico (LC, 286).

¹ Il carcere di Turi, costruito nel 1916, diventa operativo nel 1926, non molto prima dell'arrivo di Gramsci (<https://www.poliziapenitenziaria.it/carceri-italiane-3/carcere-di-bari/> [20 maggio 2023]). A tutt'oggi le celle sono prive di acqua calda, docce e bagni (https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/puglia/34-casa-di-reclusione-di-turi-di-bari [20 maggio 2023]). All'epoca della detenzione di Gramsci erano prive anche di riscaldamento.

Gramsci, tengo a precisare, si firma “Nino” solamente scrivendo a sua madre e ai suoi fratelli. Firma sempre le sue lettere a Tatiana “Antonio”.

Il 6 settembre Gramsci invia a Tatiana una lettera che il 20 ottobre successivo dovrà descrivere, in segno di scusa, una “lettera alquanto scellerata” (LC, 299). Dopodiché, per alcuni mesi, lei gli scrive meno spesso: sette lettere in tutto, nessuna missiva fra il 27 ottobre e il 25 novembre.² Poi, il 4 dicembre, mentre si accinge a fare la sua prima visita al carcere di Turi, ritorna ad indirizzare le sue lettere a “Carissimo Nino” (GSL, 282).

2. *Tatiana, Eugenia, Giulia*

Nel 1903 Tatiana Schucht (1887-1943), “appassionata di Scienze naturali”, si iscrive alla Facoltà di Medicina a Montpellier, dove abita con la sua famiglia (Gramsci jr. 2014, 44). Nel 1908, l’anno in cui la famiglia si trasferisce a Roma, Tatiana, la secondogenita di Apollon and Julija (Lula) Schucht, ha ventun anni. Apollon and Lula danno molta importanza all’istruzione dei loro figli. Il padre, infatti, “coltiv[a] in loro l’amore per la musica e la letteratura”. Tuttavia, Tatiana è l’unica dei sei figli Schucht a condividere l’“interesse per le scienze naturali” della madre (Gramsci jr. 2014, 44). Tatiana, dopo aver conseguito una laurea in scienze naturali all’Università di Roma prosegue con i suoi studi di medicina e occupa parte del suo tempo libero curando bambini afflitti da malaria (Mordenti 2014, 12).

La terzogenita, Evgenija (Eugenia [n. 1889]) si iscrive all’Accademia di Belle Arti di Roma dove studia la pittura e la scultura. La quinta dei sei figli³, Julija (Giulia [n. 1896]) consegue un diploma in violino all’Accademia di Santa Cecilia nel 1915. In quello stesso anno, i fratelli Schucht, “cresciut[i] nella provvisorietà, mai un legame duraturo [...] cominciano a disperdersi” (Fiori 1991, 110 e 112). Come già Nadine nel 1908, Eugenia e la sorella Asja (Anna, n. 1894 [Lattanzi 2020, 164-65]), poco dopo aver finito gli studi nel 1913, erano tornate nell’Europa orientale. Eugenia tuttavia, “nutr[e] sempre un grande rimpianto” per la Città eterna. (Righi in corso di

² Le altre lettere sono in data 17 settembre; 5, 6 e 26 ottobre.

³ La primogenita, Nadine, “diplomata in violoncello e laureata in Lettere” a Montpellier (LC 789, n. 4), nasce nel 1885. Secondo Gramsci jr. “Tatiana era chiaramente influenzata dalla poliedricità intellettuale della sorella maggiore” e per un periodo di tempo “studia anche lei il violoncello” (2014, 44).

stampa, 4⁴). Tutti gli altri familiari, tranne Tatiana, lasciano l'Italia nel 1915. Giulia e Lula ritornano in Russia nel mese di giugno. Apollon, dal canto suo, “per seguire personalmente gli studi” di Viktor, l'unico maschio e il più piccolo (Gramsci jr., 2014, 45), si trasferisce in Svizzera tre mesi dopo (Lattanzi 2020, 165). Tatiana rimane a Roma e successivamente i contatti fra lei e gli altri cominciano a diradarsi (Lattanzi 2020, 152), forse a causa di disagi postali, particolarmente durante la Grande guerra e la Rivoluzione d'ottobre, ma forse anche per motivi soggettivi. Nell'ottobre del 1922 fa sapere alla famiglia che sarebbe disposta ad ospitare Eugenia, ancora convalescente, a Roma, ma la sua offerta non ha séguito. Poi la corrispondenza cessa del tutto.

Gramsci si reca a Mosca nell'estate del 1922 nella sua veste di rappresentante del Partito Comunista d'Italia (PCd'I) alla seconda Riunione plenaria dell'Internazionale comunista. Nel mese di luglio è ricoverato in un sanatorio in Serebrjanij Bor, un borgo ad otto chilometri da Mosca, per un breve riposo. Poi, verso la metà di agosto, ammalato, ci torna per curarsi (Cronologia, LXXV). Durante la sua permanenza a Serebrjanij Bor Gramsci fa la conoscenza di Eugenia Schucht, anch'essa ricoverata lì perché afflitta da un esaurimento nervoso che, da tre anni, “le impediva di camminare” (Lattanzi 2020, 150). Causa della malattia di Eugenia è in gran parte la situazione “catastrofica” al Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1918-1919 (dove era stata collaboratrice della moglie di Lenin, Nadežda Krupskaja). Lì, a quel tempo, si pativa la privazione fisica: sia il cibo che il riscaldamento erano “in misura del tutto insufficiente” per l'inverno moscovita (Righi 2011, 1013) ed Eugenia, bolscevica della prima ora, ne ha pagato lo scotto.

⁴ Vorrei ringraziare Maria Luisa Righi per aver cortesemente condiviso uno scritto inedito (“Righi, in corso di stampa” nell'elenco di “Opere citate” e nel presente testo), e dei PDF di documenti di difficilissima reperibilità (particolarmente per chi lavora molto lontano dall'Italia) senza i quali non sarei riuscito a portare a termine questo studio; per la sua conoscenza dei volumi dell'*Edizione Nazionale* degli scritti gramsciani in corso di stampa e in elaborazione; per la sua non comune conoscenza della vita e degli scritti di Gramsci e della biografia gramsciana, compresi anche i risultati più recentemente raggiunti; e per la sua attenta lettura della stesura finale di questo saggio. E mentre tocca al lettore valutare la qualità e l'utilità del presente scritto, entrambe hanno beneficiato molto dalla sua gentilissima disponibilità. Vorrei cogliere questa opportunità anche per ringraziare Ben Fontana, Charles Klopp e Franco Masciandaro per la loro lettura di un abbozzo del presente lavoro, e Maria Frank, Giovanni Mari, e Maria Teresa De Luca per i loro commenti sull'utilizzo da parte di Tatiana di “così che”. Ringrazio anche Jason Merrill, collega alla Michigan State University, per il suo aiuto nel rispondere a domande relative alla lingua russa, nonché Derek Boothman e due anonimi revisori per la loro lettura della stesura definitiva.

Gramsci continua a fare la corte ad Eugenia anche dopo aver conosciuto Giulia nel settembre del 1922. Successivamente, tornato alla piena attività ai primi di dicembre di quell'anno, da Mosca mantiene un rapporto epistolare con entrambe. Infatti, il 13 febbraio 1923 scrive alle due, separatamente. Invia una nota indirizzata a "Cara compagna" (Giulia) e una lettera d'amore alla "Carissima" Eugenia (Righi 2011, 1002). All'epoca Eugenia ha trentatré anni, e l'attenzione amorosa di Gramsci la lusinga (Righi 2011, 1014). Lui, di due anni più giovane, la affascina con la sua analisi del Canto V dell'*Inferno* dantesco – particolarmente il verso "Amor che a nullo amato amar perdona" (Righi in corso di stampa, 5, n. 39). Eugenia s'arrabbia, a dir poco, quando Gramsci sposta le sue attenzioni amorose su Giulia, e, per corteggiare la sorella minore, si serve dello stesso verso di Dante (*Epistolario*, 4; e *FRL*, 109) nonché di altre figure retoriche, ad esempio dei racconti delle privazioni da lui subite da giovane, i medesimi utilizzati precedentemente con Eugenia. Come spiega Righi,

Accorgersi della preferenza di Gramsci per la sorella minore fece naufragare la speranza che queste aspettative [amoroze] si realizzassero. È probabile che Eugenia fosse anche ferita dal veder riprodotte con Giulia le stesse modalità di corteggiamento che Antonio aveva usato con lei: la promessa di sodalizio intellettuale e politico, l'affabulazione trascillante, financo la riproposizione di certi versi poetici che una volta aveva indirizzato a lei. Il sentimento di affetto provato per lui si tramutò ben presto in rancore e in astio malcelato (Righi, in corso di stampa, 5).

Di conseguenza, Eugenia, "un'amante tradita" (Righi 2011, 1032) oppone "mille ostacoli alla relazione" di Antonio e Giulia (Righi, in corso di stampa, 5)⁵.

Gramsci si accorge dell'acredine di Eugenia nei suoi confronti quando lei accompagna Giulia e Delio (n. agosto 1924), il primo figlio di Antonio e Giulia, a Roma nell'ottobre del 1925 per stare con Gramsci e Tatiana. Per prima cosa decide che Antonio è meglio che non viva con loro. Tatiana e Giulia non si vedevano da dieci

⁵ Secondo una amica romana delle sorelle Schucht, Nilde Perilli, è possibile che Gramsci sia stato oggetto di una contesa amorosa che metteva Eugenia contro Giulia. Come ricorda Perilli: "Giulia faceva tutto quello che faceva Genia, e voleva avere tutto quello che aveva Genia: Genia diventò amica mia e lei insistette per diventarlo a sua volta, anche se era più giovane di noi due di qualche anno. E a Genia questo dava fastidio" (cit. in Gramsci jr. 2014, 61). Riprendendo Gramsci jr., direi che bisognerebbe prendere le memorie di Perilli con qualche grano di sale (ivi, 61, n. 51).

anni; Tatiana ed Eugenia da dodici. Nel 1928 Tatiana confiderà a Gramsci di aver atteso questo ricongiungimento con le sue sorelle con “paura” (*GSL*, 283), stato emotivo coerente, come avremo modo di vedere, con la sua avversione ai cambiamenti alla consuetudine.

Gramsci e le tre sorelle Schucht passano insieme all’incirca nove mesi prima di dividersi di nuovo. Verso la fine di luglio 1926 Giulia è di nuovo incinta. Dietro le insistenze di Eugenia, ritorna in Russia dove non molto dopo dà alla luce il secondo figlio di Gramsci, Giuliano. I primi di agosto Eugenia accompagna Delio a Trafoi, una piccola frazione nella provincia di Bolzano. Tatiana li raggiunge qualche giorno dopo. Il 22 agosto Gramsci si trova con gli altri a Trafoi, dove rimane cinque o sei giorni (*FRL*, 134), prima di tornare a Roma (Righi in corso di stampa, 8). Eugenia e Tatiana a loro volta portano Delio a Venezia per qualche giorno prima che Tatiana raggiunga Gramsci a Roma. Eugenia, invece, ritorna a Mosca con Delio (Lattanzi 2020, 170).

In una lettera spedita da Turi Gramsci ricorda la “grande freddezza” di Eugenia nei suoi confronti in questo periodo, e mette in risalto altresì gli “ingenui sforzi [di Eugenia] per impedire” che Delio gli si affezionasse, nonché, addirittura, “una forma morbosa di attaccamento” (*LC*, 13 gennaio 1931, 537), di Eugenia, al bambino⁶.

In diverse lettere a Tatiana scritte alla fine degli anni ’20 e ’30, Eugenia accusa Gramsci di “mancanza d’affetto per i propri figli”, “insensibilità” e un “egocentrismo” che, sostiene Eugenia, continuano a recare danni alla salute di Giulia (Gramsci jr., 2014, 81). Nel 1936, Eugenia sostiene “Se non fosse per Antonio, la nostra vita e il nostro stato d’animo sarebbero tutt’affatto diversi” e che i rapporti di Gramsci con Delio “sono, come sempre, anonimi e freddi”. Addirittura, dà a Gramsci – irritato dal ritardo nel comunicargli la notizia della morte della madre – della “talpa malvagia”⁷ (Gramsci jr., 2014, 131).

⁶ Queste impressioni di Gramsci sono confermate da Tatiana, la quale si serve del medesimo termine, “morbosità”, per descrivere la vita in famiglia durante questo breve soggiorno, a Roma e nell’Alto Adige (*GSL*, 636). Tatiana ricorda anche il proprio “gran disagio” a Roma e a Trafoi “nel confronto tuo e la famiglia” provocato dall’ “atmosfera [...] sempre così pesante” e la sua “grande tensione nervosa per riuscire ad ottenere che qualche cosa almeno dei diritti naturali fosse rispettato, che un poco di vera gioia potesse espandersi, venisse accolta, non fosse ostacolata” (*GSL*, 636).

⁷ Secondo Righi, questa lettera di Eugenia a Tatiana è da datarsi a “fine ottobre-inizio novembre 1936” (in corso di stampa, 6, n. 42).

Come molti hanno documentato, dall'adolescenza in poi Eugenia domina Giulia. La sorella minore, prima “una ragazza fragile, che cerca nel compagno soprattutto chi plachi le proprie angosce” (Righi, in corso di stampa, 8), diventa una donna con “una sensibilità quasi morbosa, certamente incoraggiata dall'ambiente familiare” e “un sentimento di inferiorità nei confronti delle sorelle” (Rossana Platone cit., in Righi, in corso di stampa, 9). Infatti, come riassume Righi, tutte e tre le sorelle, ognuna a suo modo, dimostrano

una evidente sofferenza di vivere: la scissione della personalità che sente Giulia sin da ragazza e che si trasforma in una malattia dalla diagnosi incerta; la paralisi di origine psichica che aveva portato Eugenia a Serebryanij Bor, e poi il suo rapporto morboso con Delio. Quanto a Tania, oltre a essere costantemente sottopeso e di salute cagionevole, ha come un “velo di straniamento che rende problematici [i suoi] rapporti affettivi”⁸.

3. *Gli Schucht*

Gramsci festeggia il Capodanno del 1923 al Serebrjanij Bor con Eugenia, Giulia e la loro madre. Tutti ritengono imminente il suo ritorno a Roma (Lattanzi 2020, 151; lettera a Tania del 26 marzo 1928 in LC 2020, 236). Tatiana si trova sempre nella capitale italiana e, come dice Lattanzi, “perennemente alla ricerca di una abitazione” (154), ripetendo, sembrerebbe, l'instabilità di un'infanzia in una famiglia che si spostava spesso, attraverso la Russia e l'Europa. Il 10 gennaio viene emesso un mandato d'arresto per Gramsci, e il suo ritorno in Italia è rinviato a dopo la sua elezione al Parlamento nell'aprile 1924, che, di conseguenza, gli garantisce, almeno in quel momento, l'immunità dall'azione penale ai sensi dell'articolo 45 dello Statuto Albertino. A un certo punto in questo mentre, gli Schucht lo incaricano di ritrovare Tatiana e di convincerla a tornare a casa. E infatti, tornato a Roma, Gramsci si mette a cercare Tatiana. Quando la individua – nel febbraio 1925, dopo sei mesi di ricerca – lei ha vissuto dieci anni separata dalla famiglia (Lattanzi 2020, 151; FRL 120).

Le tre sorelle si riuniscono a Roma nel 1925, ed Eugenia arriva a considerare Tatiana “culturalmente distante” dal resto degli Schucht – bolscevichi devoti e amici personali di Lenin e sua moglie – e a risentirsi per gli sforzi di Tatiana – che, a differenza del resto della

⁸ Francesca Izzo, cit. in Righi in corso di stampa, 16.

sua famiglia, aveva vissuto all'estero durante la Rivoluzione d'Ottobre e le sue conseguenze – per 'italianizzare' la famiglia (Righi in corso di stampa, 5-6). Come scrive Eugenia a casa,

più Tania si sforza di migliorare la nostra vita quotidiana, più ci apporta elementi completamente alieni a noi. Non riesco a capire, come lei si immagina la rivoluzione senza che si capovolga tutto lo stile di vita e tutte le interrelazioni. Ma, affinché noi stiamo bene lei cerca di ricostituire il vecchio stile di vita con tutte le conseguenze, in particolare il vecchio trattamento della servitù (Gramsci jr. 2014, 102-3).

Tatiana, da parte sua, nutre la speranza che la sua famiglia torni in Italia. Come scrive il 22 marzo 1925

Vivrei bene volentieri vicino a voi, ma ho sempre pensato che si finirà col vivere insieme in Italia. Ho sempre pensato che lo scopo della mia permanenza a Roma era di costituire quella prima cellula che darà luogo in seguito a tutta la casa rinnovata (cit. in Righi in corso di stampa, 12)⁹.

4. Tatiana

Nella capitale italiana Tatiana crea intorno a sé, per dirla con Lattanzi, “un sistema di relazioni intense, che si moltiplicavano al progressivo allentarsi dei legami con la famiglia”. Per fortuita combinazione, “parte del mondo delle relazioni che Tania si era costruita sarebbe stato di fondamentale (e in alcuni casi risolutivo) aiuto per i numerosi problemi e ostacoli che Gramsci dovette affrontare negli anni del carcere” (Lattanzi 2020, 155).

Nel 1914 Tatiana si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Roma dove frequenta per due anni il corso di Raffaele Bastianelli e “come studentessa accompagn[a] probabilmente il suo professore nelle corsie del Policlinico e lavor[a] con lui a stretto contatto” (Lattanzi 2020, 160). Interagisce anche con Uberto Arcangeli e Vittorio Puccinelli, due “stretti collaboratori” del Bastianelli (Lattanzi 2020, 162). Dalla illuminante ricostruzione di Lattanzi apprendiamo che questi medici illustri intervengono a favore di Gramsci proprio per il rapporto personale che la cognata aveva con loro. Infatti, difficilmente si può dire questi amici di Tatiana condividano un'affinità politica con il prigioniero:

⁹ Questa lettera, a differenza delle altre inviate da Tatiana a casa, non è stata scritta in russo, ma in italiano (Righi in corso di stampa, 12).

Bastianelli si era iscritto da tempo al Partito Nazionale Fascista e nel 1929 è nominato Senatore del Regno dal Re (Lattanzi 2020, 160). Anzi, Bastianelli, Puccinelli, e il fratello di Puccinelli, Angelo, costituiscono la équipe di medici personali di Mussolini (LC 2020, 3 novembre 1928, 305, n. 2).

Tatiana insegna dal 1912 – cioè da un decennio prima di conoscere Gramsci – all'Istituto Crandon (Gramsci jr., 2014, 45), “una scuola-convitto «per signorine»”¹⁰ dove interagisce con esponenti di “religiosità protestante che ben collim[a] con le sue inclinazioni” (Lattanzi 2020, 162). Da quando inizia a fare traduzioni per Gramsci nel 1925-26 e poi quando viene assunta, nel settembre 1928, dalla Rappresentanza Commerciale Sovietica di Milano, per essere a disposizione del Gramsci imprigionato, entra in “contesti politici fin a quel momento completamente estranei al suo percorso esistenziale” (Lattanzi 2020, 167).

Così, il suo legame con Gramsci è molto più umano che politico, quindi personale e familiare. Sostengo anche che la sua ansia per la salute del cognato sia intensificata dalla sua formazione medica. Ad esempio, uno dei fili che attraversa le lettere sottoposte ad analisi in questo scritto è la preoccupazione di Tatiana, come persona con formazione medica, che gli vengano forniti indumenti intimi sufficienti, fondamentali dopo aver contratto l'herpes zoster. Un altro è quello che io chiamo il suo ‘protagonismo’. Un terzo è l'identificazione insolitamente forte di lei con il suo interlocutore. Questi temi legano insieme le lettere di Tatiana, anche quando sembra divagare (Gramsci afferma di apprezzare la “grande spontaneità che si sente come tale anche nella forma immediata” [LC 2020, 4 maggio 1931, 578, immaginandola annotare i suoi pensieri man mano che le vengono in mente).

Insomma, la loro relazione – oltre al passato, alla personalità, e all'incapacità di Gramsci di contare sull'appoggio della sua famiglia (che deve affrontare non solo delle ristrettezze finanziarie ma anche la difficoltà di vivere sotto un regime che considera Gramsci il suo nemico dichiarato¹¹), la mancanza di un'adeguata assistenza medica

¹⁰ Gramsci jr. (2014, 95) descrive la Crandon come un “prestigioso Istituto internazionale” e una “severa scuola femminile, di proprietà della chiesa metodista americana.” Lì Tatiana insegnava “scienze naturali e matematica (dal 1920 anche il francese e, probabilmente, il russo)”.

¹¹ La sorella Teresina in quanto dipendente delle poste (Cronologia C), era stata obbligata ad iscriversi al PNF.

in carcere, il rapporto teso con una coniuge che soffriva psichicamente sotto il dominio della sua famiglia e il travaglio insito nell'incarcerazione sotto un regime dittatoriale – è stato complicato dai fardelli psicologici che Tatiana ha sopportato fin dall'infanzia.

Tatiana esprime periodicamente il desiderio di tornare a casa dalla sua famiglia a Mosca. Però, come Lattanzi (2020) mette in luce, “un groviglio di sentimenti, mai esternati alla famiglia” – per la quale, preciserei, Tatiana soffriva di un'ambivalenza travolgente¹² – la porta a rinviare ripetutamente “una partenza in realtà non desiderata” (Lattanzi 2020, 156). Rimane in Italia nonostante le continue chiamate di Eugenia e dei suoi genitori di tornare in Russia, e – va quasi da sé – abbandonare il prigioniero 7047¹³ al suo destino. A contribuire alla decisione di Tatiana di rimanere in Italia, come spiega lei stessa a Gramsci il 30 dicembre 1930, è “una ben definita debolezza di fronte al fatto di un cambiamento radicale di vita che poi richiede anche un cambiamento di sito”, cioè, la difficoltà da lei provata nel lasciare “il luogo dove mi trovo, dove vivo intensamente in un dato momento” (GSL, 640). Oppure, come scrive il 2 settembre 1930,

mi è difficile decidermi a partire per un'infinità di ragioni reali, ed anche senza alcuna ragione, ma mi è difficile partire, forse perché si tratta della mia propria vita, e sarà vero che io non vivo per conto mio, affatto ... (GSL, 573).

Tatiana rimane in Italia, occupandosi dell'ultima dimora di Gramsci, fino alla fine del novembre del 1938, un anno e sette mesi dopo la scomparsa del cognato. Ritorna, finalmente, a casa perché “mossa”, secondo Lattanzi, “dalla precipua volontà di salvare l'eredità letteraria di Gramsci”. Quando parte ha “cinquantuno anni, trenta dei quali vissuti a Roma” (Lattanzi 2020, 156-7).

Detto questo, Tatiana, nelle lettere sia ai suoi familiari sia a Gramsci, fantastica sulla reazione della sua famiglia al suo arrivo. In

¹² Il 23 settembre 1931 scrive a Gramsci: “l'animo mio rimane sempre chiuso a loro; è stato sempre così e non potrebbe cambiare” (GSL, 815).

¹³ Parte del processo di disumanizzazione della vita in carcere, come esposto dal Regio Decreto del 1° febbraio 1891, n. 260 (“Che approva il regolamento generale per gli Stabilimenti carcerari e pei Riformatori governativi del Regno”) – d'ora in poi il *Regolamento carcerario*, o, più succintamente il *Regolamento* – era il requisito imposto dall'Art. 249 ai carcerieri di rivolgersi ai detenuti sempre e soltanto servendosi del loro numero di matricola, con l'obbligo di dare del “voi”, mentre “i condannati [...] devono sempre del lei ai superiori” (<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1891-02-01;260~art647>, consultato il 13 novembre 2023).

questo periodo, soddisfa pure – e senza remore – “la costante e frenetica richiesta di desiderata da Mosca”, fornendo in questo modo, per riprendere Lattanzi, “una sorta di surrogato della sua assenza e un’ennesima dimostrazione della sua totale dedizione verso gli altri” (ivi, 167). Infatti, agli inizi del 1930 Tatiana afferma in una lettera a Gramsci di essere rimasta in Italia con l’unico scopo di non fargli perdere i contatti con Giulia (*GSL*, 455)¹⁴.

Insomma, l’identificazione di Tatiana con il prossimo è tale che è soggetta a malattie psicosomatiche (Righi in corso di stampa, 15 e 15, n. 107):

Caro, caro Nino, sono certo [*sic*] che tu invece soffri della mancanza di tante, tante cose. Vorrei che tu cercassi di perdonarmelo, lo so, ma è anche una malattia. Certo non è il caso di difendermi ma ti prego di volermi compatire. Capisci sono sempre presa dal pensiero di te, delle tue condizioni di salute, ecc. e mi mancano talvolta le forze di scriverti, ciò che dovrebbe essere il primo mio dovere. Del resto la difficoltà nello scrivere è presente anche a te, a Giulia, a tutti, penso io (*GSL*, 247).

Nel 1930 asserisce che la sua salute “è molto migliore di ciò che tu ne puoi pensare. I medici hanno sempre affermato che ho una resistenza fisica e morale eccezionale [...] Succede poi che qualche circostanza della vita mi fa uscire fuori di carreggiata, ma non c’è altro” (*GSL*, 488).

Infatti, e com’è noto, Tatiana si assenta da Turi per tutto il 1932, anno in cui la salute di Gramsci subisce un drammatico peggioramento (e per questo è ammonita sia da Sraffa [*LTG*, 105] sia da Gramsci [*LC*, 906]). La sua ragione per non andare, a quanto pare, è un’inerzia quasi paralizzante. Come scrive a sua madre il 4 luglio 1932,

Gestire la mia vita mi è estremamente difficile; ad esempio tra qualche giorno dovrei cambiar casa e poi partire per il sud da A. al quale già da tempo avevo annunciato la mia intenzione di andarlo a trovare. Tutto ciò, senza

¹⁴ Credo sia lecito dedurre dalle lettere di Tatiana che l’altruismo e l’inerzia si abbinano a un certo livello, alimentando la sua indecisione, facendo sì che si ritrovi lacerata dal dilemma di dove dovrebbe posizionarsi al meglio per sottrarre Giulia al dominio di Eugenia, anche se nella lettera del 23 settembre 1931 testé citata nella nota 12 Tatiana afferma di sapere “a priori la parte che dovrei riempire” se dovesse tornare dalla famiglia (*GSL* 815).

particolari motivi mi sembra complicato e difficile, anche se so che quando sarò là soffrirò poi tanto a dover ripartire e lasciare A. (*SLF*, 123)¹⁵.

Per quanto riguarda la misura in cui si identifica con il prigioniero, Tatiana si reca a Milano il 14 maggio 1927 per vedere Gramsci a San Vittore e deve ricoverarsi un giorno dopo l'arrivo. Oltre le affezioni fisiche, come rammenterà a Gramsci il 4 dicembre 1928, aveva “paura di venir[lo] a trovare a San Vittore” (*GSL*, 283). Rimane in ospedale fino alla fine d'agosto 1927 (Cronologia LXXXII). Verso la fine del gennaio 1928, entrambi sono ancora a Milano, lei si ricovera di nuovo, questa volta per polmonite, avviando ad ulteriori incontri. Prima che possa essere dimessa dalle cure agli inizi di maggio (lasciandole il tempo di incontrare una sola volta Gramsci prima che questi venga spedito a Roma per il “processone”), è afflitta da un caso di flebite che mette in pericolo la sua capacità di camminare (*GSL*, 179, 182; Cronologia, LXXXIII). Nel 1933 – sia detto per inciso – quando la salute di Gramsci precipita, Tatiana teme di essere di nuovo sopraffatta da un'angoscia tale da impedirle di agire a favore del cognato. Cioè, l'8 novembre di quell'anno, dopo la concessione del trasferimento di Gramsci a Formia, scrive: “la prima volta che ci vedremo non [...] a Turi [...] spero di non essere troppo impressionata nel vederti in una casa di cura” (*GSL*, 1375).

Prima di procedere oltre, ritengo meritevoli di nota altre due lettere di questo stesso periodo, quella cioè della sua convalescenza e della detenzione di Gramsci a Milano. Il 20 febbraio 1928 rivela il suo orgoglio per la propria competenza medica; si congratula perché capace di poter diagnosticare sia la sua polmonite sia la propria flebite ancor prima che fossero identificate dai medici della clinica “Sono o no brava!” (*GSL*, 182)¹⁶.

Un'altra missiva rivela la sua propensione all'aggressività passiva. Cioè, fa passare l'intero mese di marzo 1928 senza scrivere, inducendo un preoccupato Gramsci (il quale, pare, non le scrive abbastanza spesso) a chiedere del suo silenzio [*LC*, 2 aprile 1928, 239])¹⁷.

¹⁵ Nelle sue lettere a casa Tatiana si riferisce a suo cognato come “Antonio” o semplicemente “A”, non “Nino”.

¹⁶ Anche il 27 giugno 1933 si vanta del suo “occhio clinico” (*GSL*, 1315).

¹⁷ Risponde finalmente il 5 April. Attribuisce il suo silenzio a “momenti di grande avvillimento” dovuti alla flebite che la costringe a letto (*GSL*, 202). Poi, il 5 maggio, pochi giorni prima della sua dimissione, afferma di non scrivere perché nessuno dei suoi amici viene a trovarla in ospedale: “il 9 di questo mese sarà un mese che non vedo nessuno.” Ciononostante, chiede a

Ma per tornare all'identificazione psicosomatica di Tatiana con il prigioniero, dopo il periodo in esame (luglio-dicembre 1928), ella si reca a Turi, arrivandovi il giorno di Natale 1929. Si ammala il 30 dicembre ed è costretta a letto fino al 20 marzo (Cronologia, LXXXV).

Durante questa convalescenza – precisamente l'8 febbraio 1929 – scrive una lettera a Gramsci che fa luce su come lei vive la carcerazione di questi, e una parte integrante di questo modo è la sua tendenza a negare la dura realtà. Ora è “finalmente nel paese ove sei ora” e quindi può vantare di trovarsi “dove sino ad ora nessuna persona a te cara non è stata ancora” (*GSL*, 303). Di tutti i Gramsci e gli Schucht, Tatiana è l'unica che ha provato “la sensazione del paese ove sei, della casa ove ti trovi”. Solo Tatiana ha visto “la fisionomia di varie persone tra quelle che ti avvicinano, conosco il cielo ed il paesaggio e ti assicuro che anche te ti sento meglio” (*GSL*, 304).

Colpisce (a dir poco) in questo brano il suo ricorso agli eufemismi: “casa” invece di carcere; “persone [...] che ti avvicinano” al posto dei secondini e del personale carcerario. Il suo rifiuto di accettare la realtà figura pure nel suo menzionare un “paesaggio” che le mura del carcere e la bocca di lupo della cella non permetteranno mai a Gramsci di vedere.

L'aver visitato Gramsci dà a Tatiana la “grande soddisfazione” di poter comunicare a Giulia il fatto che ora “spiritualmente si possa essere molto più vicini”. Ora ha visto Gramsci “vestito da galeotto” e quindi può immaginare la sua “persona tale quale essa è ora e questo fatto secondo me fa molto bene allo spirito” (*GSL*, 304).

Questa sua reazione è decisamente positiva rispetto alla prima volta che l'ha visto nel carcere di San Vittore. Al loro primo incontro dopo il suo arresto è sopraffatta dall'emozione: “mi sembra di essere stata proprio una stupida e di non aver saputo dirti nulla, e non posso fare a meno di piangere”, scrive. Ancora più degna di nota, trasmessa in quella stessa cartolina del 5 settembre 1927, è la insicurezza che emana dalla sua preoccupazione per come lui la percepisce:

Spero che vedendoti ancora sarò meno emozionata e che anche tu saprai dirmi di che cosa hai bisogno, come stai veramente, e che cosa dovrei portarti

Gramsci di scriverle, “per tenermi un po' distratta.” Tuttavia, precisa, “non scrivermi affatto se non puoi o non vuoi comunicarmi i tuoi pensieri, le tue preoccupazioni” (*GSL*, 215).

per farti mangiare qualche cosa con gusto [...] Carissimo, temo che tu mi abbia trovato ancora più stupida di quanto mi considero io (*GSL*, 131-2).

5. Tatiana (bis): altruismo

Ora vorrei sottolineare che non è mia intenzione presentare Tatiana e/o le sue sorelle come delle Dora freudiane. C'è molto che non si può sapere e non è lecito interpretare eccessivamente la loro corrispondenza. Al contempo, poiché la storiografia non è scritta con “se” e “forse”, eviterò il più possibile di speculare su ciò che potrebbe essere plausibilmente accaduto e mi atterrò il più possibile ai testi esistenti.

Ciononostante, molto bolle, per così dire, sotto la superficie di questi testi; molto è implicito – inteso, sottinteso – ma non scritto. A volte questo è vero perché le lettere rimandano a contesti extra-testuali: conversazioni orali mai trascritte. Quindi, per essere chiari, non tenterò di psicoanalizzare nessuna delle tre sorelle, cosa impossibile in ogni caso al di fuori di un setting terapeutico.

Tuttavia, è più che lecito chiedersi cosa sarebbe stato di Gramsci se Tatiana non si fosse trovata in Italia e se non ci fosse rimasta a fargli da tramite con il mondo esterno. Come Righi fa presente,

Tania si adoperò per far avere al detenuto tutto quanto poteva occorrergli: dalla biancheria ai libri, dalle medicine ai quaderni, dai pennini Mitchell ai semi di fiore per l'orticello carcerario. Fu lei a mantenere viva la corrispondenza col prigioniero, scrivendogli anche più volte la settimana, riportandogli le lettere di Piero Sraffa, riferendogli quanto le comunicavano da casa, informandolo sulla sorte degli altri detenuti (in particolare di Umberto Terracini, Enrico Ferrari, Valentino Schreider). Allo stesso tempo scriveva a Giulia e a Sraffa, spedendo loro le lettere che riceveva da Gramsci (solitamente, ma con diverse eccezioni, alla sorella gli originali, all'amico le trascrizioni, mentre per sé tratteneva un'altra copia) e tenendoli aggiornati sulle condizioni del prigioniero e sui colloqui che aveva con lui, manteneva rapporti epistolari con la famiglia Gramsci in Sardegna; seguiva l'iter delle istanze presentate nei vari ministeri; consultava luminari della medicina, che conosceva dagli anni universitari, in merito alla precaria salute del cognato; gli fu vicina quando fu ricoverata in clinica: lo accompagnò nel suo ultimo viaggio; si occupò della sistemazione delle ceneri in una tomba degna; e infine si impegnò perché i quaderni del carcere e i suoi libri fossero messi in salvo in Unione Sovietica (Righi in corso di stampa, 15).

Inoltre, non possiamo non dare atto a Tatiana di aver copiato a mano tutta la corrispondenza carceraria prima di distribuirla

(tendiamo a dimenticare che la xerografia è stata brevettata nel 1942 e resa disponibile al mercato di massa soltanto nel 1959). La sua unica ricompensa tangibile, o meglio visibile, si trova in una lettera da lei trascritta per Giulia, vergata da Gramsci subito dopo la prima visita di Tatiana a Turi: “ho concluso che Tatiana è il migliore esemplare di tutta la famiglia Schucht”¹⁸.

A tanto aggiungo il mio immenso – e doveroso – riconoscimento per i sacrifici e il contributo della persona la cui umanità e dedizione (come ci ricorda Gerratana, la posizione di Tatiana era molto più “esposta e fragile” e “compromettente” di quella di Sraffa [Bosetti 1989]) – allevia le sofferenze di Gramsci, prolungandogli la vita, e rende possibile la composizione dei quaderni del carcere, caposaldo dell’erudizione del Novecento.

Nel medesimo tempo, però, prendo le distanze dalla rappresentazione di lei, da parte di Aldo Natoli, come una sorta di Antigone – o, forse, più precisamente (a giudicare dal capitolo conclusivo del suo libro), donna angelicata la quale “non concepisce altro rapporto che quello disinteressato” nonché “portatrice di un amore sublimato” per Gramsci (Natoli 1991, 91). Più pertinente è l’indicazione di Natoli della “incapacità” di Tatiana “di aprire la sua intimità ad altri”¹⁹ (cit. in Branca 1989). La “devozione” di Tatiana sarà stata “senza limiti”. Tuttavia, non è incondizionata, né, come vorrebbe lui, completamente priva di pretese (Natoli 1991, 181).

La dedizione di Tatiana per gli altri, come lei stessa rivela alla madre (nella lettera del 4 luglio 1932 sopra citata), ossia il suo altruismo, non è privo di una malsana dose di abnegazione. Piuttosto che interagire, condividere la sua vita con un altro o con altri, si identifica con gli altri quasi al punto di vivere per interposta persona:

¹⁸ Questo complimento addolcisce il colpo di una critica destinata, sospetto, più agli occhi di Tatiana che a quelli di Giulia. Così recita il brano della lettera di Gramsci a Giulia (9 febbraio 1929): “Adesso dovrei farti un grande elogio di Tatiana, e della sua grande bontà. Ma non lo faccio, perché qualche volta esagera e finisce per operare come se mi giudicasse completamente sprovvisto di senso pratico, assolutamente incapace di vivere senza un istitutore o una bambinaia. Qualche volta mi ha persino fatto arrabbiare, ma più spesso mi ha fatto ridere, sebbene da qualche tempo io rida poco e non abbia voglia di scherzare come una volta. Credo che questo sia il più notevole mutamento avvenuto in me. Insomma ho concluso che Tatiana è il migliore esemplare di tutta la famiglia Schucht...” (LC, 334).

¹⁹ Lattanzi ipotizza che Bastianelli fosse il destinatario dell’“unica lettera d’amore che conosciamo di Tania” (2020, 161). Per il testo della lettera si veda Gramsci jr. 2014, 97-8.

vivendo così tanto tempo da sola è come se in me non esistesse il bisogno di far partecipi gli altri della mia vita, delle mie emozioni. Il riserbo è un tratto caratteristico delle esistenze solitarie. Scrivo queste parole con amarezza perché in realtà ho sempre teso ad entrare nel più profondo delle emozioni altrui prendendo parte il più possibile alla vita degli altri. Ma per mia natura non sono mai stata capace di dividere con altri le mie necessità e i miei desideri (SLF, 123).

Come ha dimostrato lo psicologo Kenneth Craig, “assistere ad altri in difficoltà, in particolare in situazioni dolorose, provoca effettivamente una sostanziale attività fisiologica”²⁰ (Craig 1987, 312). Ma, aggiunge, “gli effetti fisiologici del vedere gli altri in difficoltà differiscono da quelli provati da coloro che subiscono direttamente una situazione nociva”²¹. In altre parole, vedere Gramsci soffrire, identificarsi con lui e partecipare empaticamente al suo dolore non è la stessa cosa che essere Gramsci. L’angoscia vicaria, sostiene Craig, consente “un’elaborazione delle informazioni più efficiente dovuta, probabilmente, all’assenza delle richieste di *coping* comportamentale causate dagli effetti dirompenti dell’angoscia emotiva e dalla motivazione a sfuggire agli eventi nocivi”²² (ivi, 313.) Craig qui sta alludendo a un dibattito tra gli psicologi, in corso quando scriveva, incentrato sul comportamento altruistico. I partecipanti a questa discussione si chiedevano se la motivazione di fondo dell’altruismo si trovasse nell’interesse personale oppure nel “sacrificio genuino di sé in cui la parte generosa trae un vantaggio insufficiente dai sacrifici per giustificare il comportamento per motivi egoistici”²³ (ivi, 312). Una terza, possibile risposta sarebbe una combinazione di queste due motivazioni. Ipotizzerei che l’altruismo di Tatiana è prevalentemente indotto dall’empatia verso specifici individui e dal desiderio di alleviare la loro sofferenza.

In altre parole, per riprendere la terminologia di Pasolini, l’altruismo di Tatiana, date le sue predilezioni, accennate sopra, cade più (ma non esclusivamente) sul versante della “passione” (emo-

²⁰ Nell’originale: “*witnessing others in distress, particularly painful distress, does indeed provoke substantial physiological activity*”.

²¹ Nell’originale: “*the physiological effects of viewing others in distress differ from those experienced by those directly undergoing a noxious situation*”.

²² Nell’originale: “*more efficient information processing due, probably to the absence of the demands of behavioral coping brought on by the disrupting effects of emotional distress and motivation to escape the noxious events*”.

²³ Nell’originale: “*genuine self-sacrifice in which the generous party derives insufficient benefit from sacrifices to justify the behaviour on selfish grounds*”.

zioni irrazionali come l'amore e l'amor proprio), e meno su quello dell'"ideologia": un impegno razionale e intellettuale per il progresso sociale e per gli ideali morali ed etici della giustizia sociale.

Il comportamento di Tatiana ricorda anche la dinamica della famiglia Schucht. Come sostiene Craig, il comportamento come malato o sofferente dell'individuo viene appreso e socializzato da piccolo. Ossia, di solito tale comportamento rende manifesto "il contesto familiare, sociale e culturale"²⁴ in cui è stato acquisito (ivi, 315). Ai bambini malati molto spesso vengono concesse cure particolari; si risparmiano loro dispiaceri. Tatiana, tendiamo a dimenticarlo, era una figlia di mezzo e quindi svantaggiata nella rivalità per l'attenzione paterna con cinque fratelli i cui interessi coincidevano con quelli del padre.

Inoltre, mentre leggo la corrispondenza (le lettere di Gramsci a Tatiana, e quelle di lei a Gramsci, a Sraffa, ai familiari di Gramsci e agli Schucht in Russia), mi colpisce la tendenza di Tatiana e degli altri membri della sua famiglia a varcare il confine fra la tutela degli altri – sia bambini sia grandi – e il controllo. Come scrive Giuliano Gramsci, gli adulti parlavano italiano, una lingua che lui e suo fratello non conoscevano, quando discutevano l'incarcerazione e la morte di Gramsci, anzi, di qualsiasi morte in famiglia. Le sofferenze e specialmente la morte, in altre parole, erano represses: il defunto era sia "presente che assente" (Giuliano Gramsci 1991, x), apparentemente per proteggere i bambini: "Così eravamo tenuti fuori dal mondo del dolore e della sofferenza" (*ibidem*).

Chiaramente, non si tratta di protezione ma di negazione. Si finge che qualcosa di brutto non sia successo, e che la vita possa andare avanti come se niente fosse, che tutto è come dovrebbe essere. Tale comportamento non era "anormale", per citare testualmente Tatiana, nella sua famiglia (*GSL*, 1004)²⁵. Che Tatiana si comporti in modo simile, nascondendo al prigioniero il decesso di sua madre e di Apollon Schucht è ben noto. Anzi, Nilde Perilli, amica delle sorelle

²⁴ Nell'originale: "*reflect the familial, social, and cultural context*".

²⁵ La morte della sorella maggiore di Tatiana, Nadine, è stata tenuta segreta al padre e alla sorella Anna per almeno un anno, "e quando Anna lo seppe", Tatiana scrive a Gramsci, "si scagliò, a dire di Giulia, contro quelli che hanno taciuto prima [...]; ebbene, questa lezione, data da Anna, pare non abbia servito a molto, visto che pensano sempre di tenere celati, e non toccare gli argomenti ed i fatti dolorosi, che nonostante il silenzio sono invece un dato di fatto, malgrado ogni nostra sofferenza" (*GSL*, 1004).

Schucht dai tempi insieme all'Accademia delle Belle Arti²⁶, racconta di un biglietto inviato da Giulia nell'agosto 1921, in cui le chiedeva di rimettere in contatto Tatiana con la sua famiglia. Secondo Perilli, "Tania si rifiutò di rispondere, temendo infauste notizie che avrebbe preferito non sapere" (Cambria, cit. in Lattanzi 2020, 152).

Naturalmente, negare a un'altra persona l'opportunità di elaborare il lutto è come ingannare. A prescindere da quanto sia benevola l'intenzione, amplifica lo stress quando finalmente si apprende la verità. Quando Tatiana tarda ad informare Gramsci della morte di sua madre e di suo suocero, ripete la sua decisione di non informare gli Schucht dell'arresto di Gramsci: lo vengono a sapere dall'ambasciata, e "contro la volontà di Tatiana" (Gramsci jr. 2014, 104). Il fatto che cospirare per nascondere notizie dolorose fosse consuetudine in casa Schucht la dice lunga su una dinamica familiare in cui ognuno sembra rivendicare il diritto di decidere per gli altri.

In effetti, questo filtraggio – o meglio, controllo – di ciò che gli altri possono sapere è anch'esso una forma di dominio.

E Tatiana, coerentemente con il suo carattere, scrive il 28 marzo 1930 a Gramsci,

Giulia [...] non sa nulla dei sentimenti tuoi, delle sofferenze tue. Anzi pensavo qualche volta di scriverlo a papà, poi non sapendo se Giulia ne dovesse provare una impressione troppo forte, mi sono astenuta sempre. Giulia è troppo debole per rischiare di sconvolgerla così, gratuitamente, anche per amor tuo (*GSL*, 490).

Parimenti, nel periodo in esame Tatiana interviene a favore di Gramsci – contro la sua volontà e/o a sua insaputa – inviando materiale non consentito dal regolamento carcerario, e ribadisce più volte il di lei desiderio di farlo trasferire nel carcere di Soriano nel Cimino, un paese di montagna nella provincia di Viterbo a circa ottantacinque chilometri a nord di Roma. E dopo il periodo sul quale mi sto concentrando nel presente articolo, Tatiana, all'insaputa di Gramsci, incontra uno dei suoi avvocati per discutere di una possibile riduzione della sua pena.

Nel caso di Tatiana, la tendenza ad ignorare la realtà (messa in rilievo da Nilde Perilli) si può attribuire a volte a cause psico-

²⁶ Perilli, diplomata in disegno insieme a Eugenia, s'era specializzata in tavole anatomiche per l'*Enciclopedia Italiana* su segnalazione di Bastianelli, di cui poi diverrà la segretaria amministrativa presso la sua clinica. Per la Perilli si veda *GSL*, 10-11, n. 10.

somatiche, ossia è autoinflitta: nell'ottobre del 1930 deve recarsi a Milano per incontrare Piero Sraffa, di ritorno in Inghilterra dall'URSS dove aveva trascorso tempo con la famiglia Schucht e con Giulia. Ma Tatiana si ammala e non può lasciare Roma. Dato il modello di comportamento appena delineato, non è irragionevole postulare a contribuire a questa malattia sia la paura delle prospettive inquietanti Sraffa possa aver mutuato a Mosca.

Insomma, Tatiana si presenta come persona psicologicamente oppressa la quale, attraverso Gramsci, riceve le ricompense inerenti all'altruismo materiale e spirituale: felicità, soddisfazione e autorealizzazione. Senza dubbio ha dato incredibilmente tutta sé stessa. Ciononostante, si vede chiaramente come elementi di una volontà di dominare si mescolino all'aiuto che lei gli fornisce. Inoltre, e sapendo di non essere uno psicologo, propongo che la rivalità fraterna tra le sorelle Schucht riemerga nel bisogno di Tatiana di essere qualcosa di più della cognata di Gramsci, una parente acquisita, e la porta a chiamarlo "Nino", così come lo chiamavano i suoi parenti di sangue. Infatti, oserei affermare che Tatiana scorge un rivale in Carlo e prova piacere quando scavalca i parenti in Sardegna ed acquisisce lo status di tramite principale tra il prigioniero e il resto del mondo.

Dalle lettere di Tatiana di luglio-agosto 1928 a "Carissimo Nino" si possa dedurre come la definitività della sentenza emessa nel giugno di quell'anno, unita all'atto di raccogliere i beni lasciati da Gramsci a Regina Coeli, provoca in lei una reazione preterintenzionale: cioè un sentimento di cui non era consapevole, ma che condiziona le sue azioni e sentimenti coscienti. Mentre, come ho affermato, non ho intenzione di guardare oltre i testi verso motivazioni inconsce, sostengo che le dinamiche familiari e le rivalità tra sorelle sopra menzionate, le gratificazioni intrinseche ed estrinseche all'altruismo e associate alla formazione di Tatiana come professionista di una materia sanitaria, insieme a – senza alcun dubbio – il suo affetto per un cognato sottoposto a trattamento ingiusto – o, più precisamente disumano – devono essere considerati nella nostra lettura della corrispondenza carceraria.

6. Lo stile epistolare di Gramsci

Prima di continuare, vorrei dare un rapido sguardo a un aspetto dello stile epistolare di Gramsci, molto più specificamente, a come

indirizza e firma le sue lettere al fine di valutare il suo stato d'animo al momento della scrittura²⁷. E ciò che più conta, per la mia tesi, è il fatto che quello stile è adottata almeno in parte da Tatiana e riecheggia nella scelta di rivolgersi a “Carissimo Nino”.

Sulla comprensibilissima riluttanza del detenuto Gramsci a esporre emotivamente nella sua corrispondenza carceraria si è scritto molto. L'incarcerazione significava sottoporre le proprie lettere alla censura del regime fascista, prima che potessero essere lette da Tatiana che copiava e inviava la sua posta a Ghilarza, a Sraffa (per l'inoltro al Centro estero del PCd'I a Parigi), e agli Schucht, i quali avrebbero letto la posta di Giulia prima di consegnargliela.

Righi mostra come, all'inizio del 1923, al tempo dei corteggiamenti sovrapposti di Gramsci a Eugenia e a Giulia, il destinatario delle sue lettere alle due sorelle Schucht si trasforma da “Cara”, a “Carissima”, a “Mia Carissima”. (Righi 2011, e Righi in corso di stampa). La storia d'amore di Gramsci con Giulia inizia molto probabilmente nell'autunno del 1923 (Gramsci jr. 2014, 69). La sua prima missiva a Giulia in cui Gramsci passa dal formale “lei” al “tu” è quella da Vienna del 16 dicembre del 1923 (*FRL*, 61-2). Non molto dopo (il 15 marzo 1924), Gramsci fa un ulteriore passo verso l'informalità: smette di firmare le sue lettere “Gramsci” e inizia a siglarle “Gr” (*FRL*, 75). Se le eccezioni fanno la regola, anche il suo biglietto d'amore ad Eugenia del 13 febbraio 1923, sopra citato, è siglato “Gr” (*FRL*, 58). Vorrei notare, di sfuggita, che Gramsci comincia a firmare le sue lettere a Giulia “Antonio” solo il 15 settembre 1926, dopo i nove mesi trascorsi insieme a Roma, e il suo ritorno lì da Trafoi (*FRL*, 134).

La prima lettera di Gramsci indirizzata esplicitamente a “Mia carissima Iulca (anzi, in questa occasione si serve dell'alfabeto cirillico: “Mia carissima ЮЛКА”) è del 25 marzo 1924: ha saputo da poco che lei è incinta di Delio e le chiede di raggiungerlo a Vienna (*FRL*, 77). Continua a indirizzare le sue lettere a “Carissima Iulca” (un termine affettuoso, anzi, di una tenerezza particolare, perché nella lingua madre della donna) fino al 2 maggio 1927²⁸ quando

²⁷ Per Klopp, i quaderni del carcere consentivano a Gramsci di preservare la sua identità sociale, mentre le lettere erano un mezzo per preservare la sua identità pre-carceraria (55).

²⁸ Devo notare un'eccezione. L'8 gennaio 1927 scrive, da Ustica per essere precisi, a “Mia carissima Julca”. Dopo aver discusso degli affari “russi”, dei loro figli e della loro relazione coniugale, si interrompe e, indirizzandosi a “Carissima Giulia” affronta degli affari italiani. Le chiede di domandare a “Bracco [Ruggiero Grieco] da quale mai fonte gli era giunta la notizia

comincia ad indirizzare i suoi messaggi a “Carissima Giulia”²⁹. Usa in modo consistente questo appellativo fino all’estate del 1936, quando la sua salute è in grave, irreversibile declino. Dalla clinica Quisisana di Roma inizia ad alternare fra “Giulia” e “Iulca”.

Ciò è indicativo del fatto che vede sua moglie sotto due luci diverse: la Iulca che ha sposato e la Giulia che si lascia dominare da Eugenia.

Mi spiego: il 13 gennaio 1931 – in due lettere, una a Tatiana, l’altra a Giulia – ricorda il tempo passato insieme a Roma con Delio nel 1925 (*LC*, 537-9 e 540-42 rispettivamente). Nella lettera a Tatiana, sostiene che “Giulia”, non lui, è “la vittima maggiore” del rifiuto di Eugenia di accettare la realtà (Eugenia aveva insegnato al ragazzo a chiamare suo padre “zio” e ha posto la sua firma accanto a quella di Giulia su un certificato medico, e “con una graffa, scrisse «le mamme»” [*LC*, 537]). E nella lettera indirizzata a “Carissima Giulia” scrive: “Carissima Julka, è da un pezzo che non ricevo tue lettere. Adesso ho il timore che le mie lettere non ti arrivino e che anche le tue subiscano dei disguidi” (*LC*, 540): un cenno poco sottile alla censura preventiva sia dello Stato russo che della famiglia Schucht a cui, come Gramsci poteva ben immaginare, era sottoposta la loro corrispondenza.

Non a caso, credo sia più che ragionevole ipotizzare, per sconfessare qualsiasi sospetto (di errore postale ma anche di censura statale e, soprattutto, di manomissione familiare), una lettera di Giulia giunga a Turi a stretto giro di posta, dati i tempi, ossia in meno di tre settimane). Gramsci, nella sua risposta – in data 9 febbraio 1931 e indirizzata, anche questa, a “Carissima Giulia” – si ricorda di essersi già accorto nell’autunno del 1925, quando si

che io mi sia mai trovato in non buone condizioni di salute”, una voce che metteva in dubbio la sua capacità di “resistenza fisica.” “Io e Bordiga”, Gramsci afferma, “non abbiamo mai sofferto nulla dal momento dell’arresto; tutti gli altri, chi in un modo chi in un altro, hanno subito crisi, talvolta gravissime, di nervi e tutte dello stesso genere” (*LC*, 46). Affronto fra poco la tendenza di Gramsci a interrompere la sua prosa epistolare per indirizzare la sua prosa direttamente ai destinatari.

²⁹ Quando Gramsci scrive il 2 maggio 1927 è a San Vittore dal 7 febbraio, cioè da quasi tre mesi, e in quel frangente sono stati emessi due mandati di arresto nei suoi confronti. È in corso l’istruttoria, il cui esito, una condanna, è scontato. Infatti, la sua spesso citata epistola “für ewig” a Tatiana – un testo che segnala un cambiamento sia di prospettiva che di tattica, a “una guerra di manovra” ad “una guerra di posizione” e la sua intenzione di lavorare su argomenti “disinteressati”, ossia, non legati alla contingenza immediata – è del 19 marzo 1927. Insomma, non figura più la parola “forse” nel giro di parole “forse rimarrai lontano”: sa che sarà separato dalla moglie e dai figli per lunghi anni.

trovavano insieme a Roma, che lei era “molto debole”. Questa memoria gli fa ricordare una dicotomia – “eri insomma una donna viva”, asserisce, “eri Iulca” (LC, 549). In altre parole, era la donna che aveva sposato. Ancora non era diventata Giulia, la donna che aveva cercato, nel 1924, di convincere, senza riuscire, a raggiungerlo a Vienna³⁰. Giulia, invece rimane in Russia, dove “[t]utti gli Schucht si assoggettavano, anche contro voglia, alla ferrea volontà di Eugenia, che dalla metà degli anni '20 divenne di fatto il capofamiglia (Gramsci jr. 2014, 119). Gramsci chiude questo relativamente lungo testo esprimendo la speranza di poter interagire con “la Iulca di oggi che è Iulca+Delio+Giuliano [...] una nuova persona qualitativa”, una versione “nuova e migliorata” della vecchia Iulca (LC, 551-2). Fa questa stessa distinzione nel suo messaggio del 30 novembre 1931: “Certo che non ho dimenticato la Iulca di un tempo; ma non riesco a farla rivivere nella Giulia di oggi; non riesco neppure a immaginarla la Giulia di oggi, concretamente, in modo vivente” (LC, 691).

Quanto ai saluti di Gramsci alla cognata, sono indicativi del suo stato d'animo al momento della scrittura. Tende a usare il soprannome informale Tania quando si sente più attratto da lei, ad esempio se della posta è arrivata recentemente, oppure se si preoccupa per la salute di lei. Al contrario, le si rivolge chiamandola “Tatiana” quando, mi pare, per una serie di motivi – spesso dovuti alla mancanza di nuova corrispondenza, oppure perché Tatiana si è intromessa un po' troppo nelle sue faccende, oppure perché egli sta male di salute – non è ben disposto verso di lei.

Infatti, nella sua prima lettera da Ustica – scritta il 9 dicembre 1926, a meno di quattro mesi dopo il suo soggiorno con Delio a Roma e Trafoi – si rivolge due volte a Tatiana usando il vezzeggiativo “Tatanca”, ‘zietta Tania’ (LC, 14 e 15)³¹. Tatiana, preoccupata

³⁰ Poco dopo – il 20 aprile 1931, per essere precisi – si dice disposto a leggere un libro di Sigmund Freud come suggerito dall'amico Sraffa, il quale era da poco tornato da un soggiorno di alcune settimane a Mosca, dove aveva incontrato spesso gli Schucht (Cronologia LXXXVI). Gramsci voleva capire meglio la cura alla quale Giulia si era sottoposta: “È possibile – scrive – che Giulia si avvantaggi di una cura psicanalitica, *se la sua malattia ha origini puramente nervose*” (LC, 575; il corsivo è mio). Ossia, come spiega a Giulia nella sua lettera del 31 agosto 1931, “Freud osserva che i familiari sono uno degli ostacoli più gravi alla cura col trattamento della psicanalisi, io non ho mai voluto insistere sull'argomento e non ci insisterò neanche ora” (LC, 634).

³¹ Gramsci la chiama “Tatanca” di nuovo il 3 gennaio 1927 (LC, 42). Non vanto competenza alcuna nel campo dei nomignoli – o, forse meglio, i moduli di indirizzo ipocoristici - russi. Basti notare come nella corrispondenza carceraria ad affiancare il nome formale-legale Tatiana

di come Gramsci la percepisce, nota le dicotomie nel marzo 1933 e gli dice di indirizzare le sue lettere alla compagna servendosi di

Giulia, perché quando ti rivolgi a Iulca ti mostri troppo insofferente o per lo meno severo. È successo a Iulca il contrario di ciò che capita a me, allorché mi chiami col vero nome, ti mostri severo nei tuoi giudizi a mio riguardo, mentre col vezzeggiativo mi chiami quando mi vuoi più bene (*GSL*, 1227).

Se continuo a divagare un po' dalla mia tesi è dovuto alla necessità di sottolineare l'importanza degli appellativi, perché, in primo luogo, sono un elemento chiave dello stile epistolare di Gramsci. Molto spesso all'interno del corpo dei suoi testi si ferma, interrompe il flusso della sua prosa e si rivolge di nuovo direttamente al suo destinatario. Il 15 dicembre 1930 giustifica la sua decisione di astenersi dallo scrivere a Giulia fino a quando non avesse ricevuto posta da lei nel modo seguente:

questo mio desiderio [...] risponde a una vera esigenza psicologica che non riesco a superare. Sarà perché tutta la mia formazione intellettuale è stata di ordine polemico; anche il pensare «disinteressatamente» mi è difficile, cioè lo studio per lo studio. [...] Ordinariamente mi è necessario pormi da un punto di vista dialogico o dialettico, altrimenti non sento nessuno stimolo intellettuale. Come ti ho detto una volta, non mi piace tirar sassi nel buio; voglio sentire un interlocutore [...] in concreto; anche nei rapporti familiari voglio fare dei dialoghi. Altrimenti mi sembrerebbe di scrivere un romanzo in forma epistolare, che so io, di fare della cattiva letteratura. (*LC*, 528)³².

In secondo luogo, ed è ciò che più conta per la tesi di questo scritto, un po' più in là Tatiana, nelle sue lettere a “Nino” comincia ad imitare questa tendenza ad interrompere il flusso della propria prosa e rivolgersi direttamente al suo interlocutore. Per spiegare succintamente, prima di procedere, Tatiana non è obbligata, ovviamente, a comporre le sue lettere in una sola seduta. Quindi, può darsi benissimo che sezioni delle sue lettere siano state scritte in vari momenti della giornata, oppure in giorni successivi. Per esempio, se

e il soprannome generico Tania si trovano diminutivi del tipo di Tatanca, il cui utilizzo è un modo di esprimere affetto, e i più intimi nomignoli Tataniška e Tatanička (di cui si serve Gramsci, in riferimento alla cognata, quando scrive a Delio). Nella corrispondenza scambiata fra le sorelle Schucht, si vedono i soprannomi Julička e Tatanička.

³² Come scrive da San Vittore il 19 marzo 1927, “Sai, lo scrivere surroga le conversazioni per me: mi pare veramente di parlarti quando ti scrivo; solo che tutto si riduce a un monologo, perché le tue lettere o non mi arrivano o non corrispondono alla conversazione intrapresa. Perciò scrivimi, e a lungo, delle lettere, oltre che le cartoline” (*LC*, 76).

mettiamo a raffronto la sua del 17 gennaio 1927 – “Riprendo la mia lettera lasciata ieri sera e vi ho dato una letta...” (GSL, 37) – e quelle dell’agosto del 1928, vediamo come, a decorrere dal 2 agosto comincia ad interrompere i suoi testi, e, alla stregua di Gramsci, ad interpellare direttamente il suo interlocutore. Inserisce “Caro” due volte il 2 agosto (GSL, 240) e quattro volte in rapida successione il 3 (GSL, 242); il 9 agosto si interrompe per informare “Caro Antonio” (Gramsci non è, dopotutto, un parente di sangue degli Schucht e così gli Schucht sono abituati a chiamarlo) della sua speranza di ricevere presto notizie dalla sua famiglia (GSL, 243).

Intanto, e ancor prima di cominciare a riprodurre lo stile epistolare di Gramsci, Tatiana racconta al cognato come quando legge, si identifica con l’altro:

quando leggo una tua lettera [...] la sento perfettamente non solamente nella sua espressione, ma ne sento perfettamente il tono di voce, anzi la leggo, per la prima volta, subito, con l’intonazione che presenta in realtà” (GSL, 12 aprile 1927, 88)

e poi si immedesima nell’altro:

non sentendo bene la mia propria personalità, non so decidere nulla. È proprio vero che so vivere solo la vita degli altri, ma bisogna sempre che io sia presa nell’ingranaggio di questa e allora seguo tutte le fasi di essa come se fosse la mia propria. (GSL, 2 settembre 1930, 573).

7. *Regina Coeli, dopo la sentenza*

Il 4 giugno 1928 Gramsci è condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione, a una multa di lire 6200 con interdizione in perpetuo dai pubblici uffici, e a tre anni di “vigilanza speciale” (dopo aver scontato la pena detentiva) da parte della Polizia di Stato. In una lettera del 19 giugno a suo fratello Carlo, Gramsci spiega come può scrivere “solo nelle giornate regolamentari”, ossia ogni due settimane³³. Tutti devono adeguarsi, afferma, “Io potrò scrivere pochissimo, d’ora innanzi, e le poche lettere dovrò distribuirle equamente tra voi e Tatiana” (LC, 269). Il 27 giugno Gramsci è ancora Regina Coeli quando scrive alla cognata per informarla che non sa se la sua missiva a Carlo sia giunta a

³³ Art. 317 del *Regolamento* limita la posta in uscita dei condannati a una lettera ogni due settimane.

destinazione. Sicché, le chiede di far sapere a sua madre che gli viene concessa una sola lettera ogni due settimane: “Scrivi tu una lettera a mia madre, spiegandole che io posso adesso scrivere pochissimo, solo una volta ogni 15 giorni, e che devo distribuire le due lettere mensili tra lei e te”³⁴. Tuttavia, sottolinea, non ci sono limiti alla posta in arrivo: “Posso invece ricevere lettere senza limiti: mia madre crede invece che ci sia un limite anche per la ricezione” (LC, 271).

Esprime inoltre la convinzione che sua madre – che aveva sopportato il gravissimo fardello imposto a lei e ai suoi sette figli piccoli dalla carcerazione del marito, e che aveva ascoltato i racconti carcerari di Gramsci senior – sarebbe propensa ad accettare questo nuovo stato di cose se confermato da Tatiana:

Rassicurala in generale e scrivile che io non ho bisogno di consolazioni per essere tranquillo, ma sono tranquillissimo e serenissimo per conto mio. È questo un punto in cui non sono mai riuscito ad ottenere notevoli successi presso mia madre, che si fa un quadro terrificante e romanzesco della mia posizione di galeotto: pensa che io [sia] sempre cupo, in preda alla disperazione, ecc. ecc. Tu puoi scriverle che mi hai visto recentemente e che non sono per nulla disperato, avvilito, ecc. ma con spiccata tendenza a ridere e a scherzare. Forse ti crederà, mentre pensa che io le scriva in questo senso solo per consolarla. (LC, 271)³⁵.

Questo testo arriva a Tatiana il 3 luglio; il giorno dopo scrive a Carlo. Riassume sinteticamente questo messaggio – “è tutta destinata a convincere la sua mamma che egli non è sofferente, né triste ecc.” (SLF, 199) – citandola come manifestazione del buon cuore di Gramsci:

Nino pensa che se lo scrivo io alla sua mamma essa rimarrà più persuasa e sarà più tranquilla, questo è il grande desiderio di Nino. È tanto sensibile, ora si presenta una nuova fase ancora nella sua vita (SLF, 199).

Ma non fa nessun cenno al diritto del prigioniero di ricevere una quantità illimitata di posta.

³⁴ Fino all'invio a Turi l'8 luglio, a Gramsci si consentono lettere settimanali (oltre alle citate lettere del 19 giugno, a Carlo, e a Tatiana del 27 giugno, il 3 luglio scrive alla madre).

³⁵ Qui abbiamo modo di constatare come Gramsci adotta questa stessa pratica – quella di servirsi di un terzo sia per diffondere, sia per corroborare notizie sgradevoli – utilizzata nella sua lettera a Carlo del 3 dicembre 1928, che cito più sotto, in cui chiede al fratello di fargli “il piacere di scrivere tu queste cose a Tatiana, perché se le scrivo io, temo di trascendere e di offendere la sua sensibilità” (LC, 310).

Tatiana scrive due volte a Gramsci mentre è ancora detenuto a Regina Coeli. Nella prima lettera, indirizzata semplicemente a “Carissimo” e datata il 4 luglio, fa sapere di essere al corrente dei dettagli del suo trasferimento a Turi (Gramsci aveva inviato delle informazioni in merito per telegramma il 3-4 luglio [LC, 274]), e di aver inoltrato questi dettagli a Carlo. Si ricava da questo testo che Tatiana deve ancora mantenere la sua promessa di scrivere alla madre di Gramsci “per tranquillizzarla” (GSL, 222-23), un impegno che non adempie rapidamente. Tatiana, infatti, aspetta fino al 21 agosto, ben sette settimane, per scrivere a Giuseppina Marcias. E Tatiana le scrive solo dopo essere informata dal direttore a Turi, Gerlando Parmegiani, che non può avere contatti con il recluso fino a quando non sia dimostrata la loro relazione familiare (tratterò questo argomento in dettaglio più avanti).

Il 4 luglio Tatiana scrive anche a Carlo, facendo passare gli eventi recenti attraverso il prisma del proprio protagonismo: “Pensate bene che in tutto questo tempo non ho provato che amarezze perché sempre fui ostacolata” (SLF, 199). Non specifica a quando “tutto questo tempo” risale, né come, né da chi è stata “ostacolata”.

Il giorno successivo, il 5 luglio 1928, Tatiana invia l’ultima sua lettera a Regina Coeli e, fatto più importante per la mia tesi, la prima indirizzata a “Carissimo Nino”. È oltremodo felice di dire che cinque delle lettere spedite da Gramsci più di un anno prima – da Ustica – le erano finalmente state inoltrate. Queste lettere le permettono di ripensare ciò che credeva la valutazione negativa di Gramsci nei suoi confronti. In effetti, è entusiasta di vedere che “Nino” si è avvicinato a lei emotivamente, e ora la tiene in una considerazione molto più alta di quanto pensasse:

Sai che pure ieri ho avuto una grande gioia, quella di ricevere cinque lettere tue, mandate dai miei vecchi padron di casa, essi non si sono mai degnati di farmele avere [...] C’è ne [sic] una che dovrebbe farmi molto arrabbiare o per lo meno farmi dispiacere³⁶. Ma io penso che da quando tu l’hai scritta hai molto cambiato il tuo modo di considerare la vita e forse anche i tuoi sentimenti verso la famiglia in generale e verso di me in particolare si sono molto modificati, voglio dire che mi avrai conosciuto meglio e forse mi sei più affezionato di prima, [...] se ho mancato verso di te è solo per debolezza fisica. Tu non sai quanto spesso sono proprio sfinita. (GSL, 224; il corsivo è mio)

³⁶ Si riferisce a un messaggio relativamente innocuo inviato il 25 aprile 1927 da Ustica in cui Gramsci diceva che intendeva farla arrabbiare chiamandola “una grande presuntuosa” incapace di immaginare come sia cambiata la sua vita dal suo arresto (LC, 98-101).

Questa lettera permette nuovamente di constatare la grande importanza da lei attribuita al modo in cui gli altri – in questo caso Gramsci – la percepiscono, permettendoci così di intravedere più chiaramente l'insicurezza che informa la sua personalità.

A Tatiana non è permesso incontrare Gramsci mentre il “processone” ai dirigenti del PCd'I è in corso. Carlo invece assiste alle sedute processuali (Cronologia LXXXIV and *GSL* 219, n. 1) e gli sono concessi tre o quattro colloqui con suo fratello (*LC*, 268). Invece a Tatiana non si permette alcun colloquio. Anzi, non può vederlo, neppure da lontano, perché secondo Mussolini (come il dittatore spiega nel suo discorso alla Camera dei Deputati del 26 maggio 1927), la presenza delle donne in aula introdurrebbe degli elementi di “frivolezza”³⁷.

Il 9 giugno, cinque giorni dopo l'emissione della sentenza, Tatiana può incontrare Gramsci insieme a Carlo (*SLF* 216). Pochi giorni dopo Carlo ritorna a Ghilarza e nella lettera di Gramsci del 19 già citata fa sapere al fratello “non ho più avuto colloqui dopo la tua partenza: non sono certo di averne altri prima di partire per la nuova destinazione”. Ciononostante, rimane ottimista: il “procuratore militare Isgrò”, il magistrato capo dell'accusa, lo aveva fatto credere che sarebbero stati consentiti ulteriori colloqui. Difatti, il Tribunale speciale permette a Tatiana di incontrare Gramsci di nuovo il 25 giugno (*GSL*, 219 e 220, n. 1). Dopodiché la giurisdizione sul prigioniero – Gramsci ora non è più un detenuto, un imputato in attesa di giudizio, ma un recluso, un condannato che ha iniziato a scontare la pena – passa al Nucleo Traduzioni dei Carabinieri Reali di Roma³⁸. Tatiana si preoccupa: teme di non essere avvisata quando mandano via Gramsci (*GSL*, 219). Quindi, si reca nella vicina via San Calisto – in Trastevere, alla caserma del Nucleo Traduzioni – dove richiede altri colloqui per sé prima della partenza del cognato al reclusorio (*GSL*, 232). Di conseguenza, il comando del Nucleo consente ai due di incontrarsi il 4 luglio, e concede il permesso straordinario di rivedersi il 7 luglio, il giorno

³⁷ Per servirci delle sue stesse espressioni, “si è creato il tribunale speciale, che funziona egregiamente e non ha dato luogo ad inconvenienti, e meno ne darà, specialmente se si adotterà la misura di escludere dalle sue sedute l'elemento femminile (*Commenti – Approvazioni – Si ride*) il quale spesso porta nelle cose serie il segno incorreggibile della sua frivolezza (*Si ride*)” (Camera dei deputati, Atti parlamentari, Legislatura XXVII, 1° sessione, Discussioni, Tornata del 26 maggio 1927, p. 7625 [https://storia.camera.it/regno/lavori/leg27/sed192.pdf; 20 febbraio 2023]).

³⁸ Nel gergo penitenziario con “traduzioni” ci si riferisce al trasferimento dei detenuti.

prima della partenza di Gramsci per Turi, affinché Tatiana possa ritirare gli effetti personali del cognato (LC, 269 n. 1).

Sabato 7 luglio, Tatiana scrive al Capo degli Istituti di prevenzione e pena, Antonio Albertini, chiedendo per Gramsci una destinazione specifica: il penitenziario di Soriano nel Cimino. Per giustificare la sua richiesta asserisce che “in ambiente di grande caldo e in prossimità del mare” come, per esempio Portolongone (ora Porto Azzurro) sull’isola d’Elba, la destinazione originaria di Gramsci (LC, 274, n. 2), la salute del prigioniero ne risentirebbe del clima. A questa istanza, Adelmo Niccolaj, membro della squadra di avvocati che rappresentano i comunisti al processo (Corrispondenti CII), su incarico di Tatiana, allega una lettera di sostegno. Ma il 13 luglio (Gramsci, partito da Roma il giorno 8, si trova già fra Benevento e Foggia) l’istanza è respinta. Albertini informa Niccolaj che, a seguito di una richiesta presentata l’8 giugno ad Alessandro Chiavolini, segretario particolare di Mussolini, dalla sorella di Gramsci, Teresina, la quale richiedeva che suo fratello fosse sottoposto a “una rigorosa visita medica fiscale” e “internato in una casa di salute di pena sanitaria dove con vitto proprio e con un regime di cura che gli confaccia al suo organismo malaticcio” (Cronologia LXXXIV), il prigioniero era stato sottoposto ad una visita medica il 25 giugno (GSL, 220). Di conseguenza, era stato deciso che la “Casa per cronici di Turi” era “la più conforme alle [di Gramsci] condizioni” (LC 274, n. 1)³⁹.

8. Fra Roma e Turi

Gramsci parte da Roma, come si è detto, domenica 8 luglio e arriva a Caserta il giorno successivo, dove è sottoposto a un’altra

³⁹ Il 17 giugno Mussolini approva la richiesta di Teresina (Cronologia LXXXIV). Intanto, l’istanza di Teresina non è l’unica presentata dai familiari di Gramsci. Il 7 giugno il padre Cicillo si era rivolto al Guardasigilli, Alfredo Rocco, chiedendo per suo figlio uno “stabilimento speciale di salute”. Due giorni dopo Giuseppina Marcias aveva scritto direttamente a Mussolini per chiedere “un trattamento verso il proprio figlio più confacente alle sue precarie condizioni di salute”, nello specifico, che fosse recluso in una “casa di pena Sanatoria” in collina, lontano dall’“aria del mare [che] ha sempre nociuto [sic] al suo fisico” e fornito di cibo confacente al suo “organismo [...] malaticcio” perché “non può assolutamente sopportare il cibo che gli somministrano nelle Carceri.” Gramsci forse aveva in mente questa moltiplicazione di sforzi quando l’istanza per poter scrivere nella sua cella si impantana in meandri ministeriali (come avremo modo di vedere). Sicché, dice a Tatiana che sarebbe meglio non duplicare gli sforzi, dal momento che una istanza era già in corso: “Adesso, non sapendo nulla da parte vostra, esito a iniziare io la pratica, per evitare sovrapposizioni, che urtano la mentalità burocratica” (LC, 295).

visita medica. Il 10 luglio comunica a Tatiana quali libri e altro materiale gradirebbe trovare all'arrivo a Turi e la informa di aver contratto un caso di herpes zoster.

A Caserta mi sono fatto visitare dal medico, che mi ha rassicurato a proposito dei dolori alla vita. Non si tratta, a quanto pare, di una infiammazione al fegato, ma solo di un erpete, che ha prodotto una infiammazione temporanea e di poca conseguenza, sebbene dolorosissima. Ho tutta la vita irritata e piena di gonfiori; io non me non sono accorto che in viaggio di questa irritazione esterna! Ho incominciato a fare delle spalmature con una pomata; spero che mi gioverà. I dolori continuano e non mi lasciano riposare, ma il medico mi ha detto che fra qualche giorno tutto sarà passato. Io non so cosa siano gli erpeti. Non ho mai avuto, mai, affezioni alla pelle di nessuna qualità, ma in questi ultimi tempi ho visto che esse sono molto comuni tra i carcerati e che passano facilmente con le spalmature. In ogni modo, è meglio un erpete che una malattia al fegato: non ti pare? (*LC*, 275).

Il 14 luglio Tatiana accusa ricevuta di questa con la seconda delle sue lettere a "Carissimo Nino". È anche la prima di due missive inviate a Turi mentre Gramsci è ancora di passaggio (la seconda è del 19 luglio). Sulla base della descrizione della malattia di Gramsci, lei non è disposta a sottoscrivere la diagnosi inoltratale:

Sono spiacentissima che tu sii [*sic*] ancora sofferente tanto. Spero che appena arrivato a destinazione ti curerai a dovere. Penso che l'erpete non sia che un fatto occasionale, mentre non devi però credere senza altro al mal di fegato; può darsi che tu abbia sofferto un dolore intercostale, in ogni modo tu sarai tanto prudente da non trascurare nulla per rimetterti (*GSL*, 227).

E si scusa per essere partita da Regina Coeli l'8 giugno senza prima essersi accertata, in presenza di Gramsci, del contenuto della valigia con i suoi effetti personali consegnatale dagli ufficiali penitenziari:

Quando ho ritirato il tuo bagaglio dal carcere non ho creduto dovere controllare il contenuto della valigia, non credo che ti possa mancare nulla, ma io non avevo capito che avrei potuto avere la consegna della tua roba in tua presenza, figurati se non mi trattenevo nel carcere. Mi hanno detto che vennero subito dopo il colloquio senza più trovarmi (*GSL*, 227).

Giustifica il suo comportamento così: "la questione è che volevo passare ancora al Ministero senza sapere che il dopo pranzo il

pubblico non vi è ammesso” (*GSL*, 227). Ma non fa chiarezza sul motivo della sua fretta: era andata al Ministero della Giustizia, come abbiamo appena visto, per consegnare personalmente la sua domanda per la riassegnazione di Gramsci al penitenziario di Soriano (*LC*, 274, n. 2).

Non si può non notare come sembra inconsapevole del cambiato status di Gramsci – da detenuto a recluso, come abbiamo visto – quando gli chiede “quante volte al mese si può venire a trovarti, quanto dura il colloquio”, se sia possibile – così come a Milano e a Roma mentre era ancora un imputato – richiedere dei colloqui prolungati (*GSL*, 228).

Il 19 luglio spedisce la sua terza lettera a “Carissimo Nino”, esprimendo il desiderio che Gramsci sia già arrivato a Turi (*LC* 228). Per caso questa lettera arriva subito, il giorno dopo, ossia il 20 luglio (Gramsci era arrivato a destinazione il giorno prima), e gli viene consegnata in fretta, mentre sta componendo la sua prima lettera dal penitenziario.

9. L'arrivo a Turi

La prima parte di questa missiva del 20 luglio viene in riscontro alla lettera di Tatiana del 14. Comincia dicendole che ha appena compiuto un viaggio inutilmente faticoso da Caserta a Turi. Le chiede di scrivere a sua madre “per comunicare quelle cose che possono interessarla” e, ribadisce, potrà scrivere solo una volta ogni due settimane. Questo stato di cose gli impone “dei veri casi di coscienza:” deve organizzarsi bene per poter “utilizzare al massimo la carta disponibile” (*LC*, 277)⁴⁰.

Quanto al suo viaggio, per legge avrebbe dovuto essere portato senza sosta a Turi, in traduzione straordinaria. Invece, “al momento della partenza il certificato [medico] spari” (lettera a Carlo dell’11 settembre 1928, *LC*, 292), e lui è stato rimbalzato attraverso la penisola in condizioni psicologicamente stressanti e fisicamente difficilissimi⁴¹. Nelle sue stesse parole:

Il viaggio Roma-Turi è stato orribile. Si vede che i dolori da me sentiti a Roma e che mi sembravano un mal di fegato, non erano che l’inizio

⁴⁰ L’Art. 320 del *Regolamento* del 1891 non permette “più di un foglietto per ogni lettera”.

⁴¹ Ricorderà un medico che non gli permise di applicare l’unguento prescritto a Caserta (lettera a Tania del 30 luglio 1928, *LC*, 279) e più in là (lettera a Tatiana del 28 settembre 1931) un altro che gli negò della garza per coprire le sue ferite (*LC* 652).

dell'infiammazione che si manifestò in seguito. Stetti male in modo incredibile. A Benevento trascorsi due giorni e due notti infernali; mi torcevo come un verme, non potevo stare né seduto, né in piedi, né sdraiato. Il medico mi disse che era il fuoco di S. Antonio⁴² e che non c'era da far nulla. Durante il viaggio Benevento-Foggia il male si calmò e le bolle di cui ero ricoperto nella vita destra si seccarono. A Foggia rimasi 5 giorni e negli ultimi 3 giorni ero già a posto, potevo dormire qualche ora e potevo sdraiarmi senza essere trafitto dai dolori. Mi è rimasta ancora qualche bolla mezzo secca e un certo dolore alle reni, ma ho l'impressione che non si tratti di una cosa grave. Non so spiegare l'incubazione romana che durò circa 8 giorni e che si manifestava con violentissime punture interne nella vita destra anteriore (LC, 277).

Come tutti i nuovi arrivati, è messo in quarantena⁴³, quindi può sapere cosa ha in serbo per lui il futuro soltanto quanto gli riferiscono le autorità carcerarie. Quindi aggiunge:

Penso che però tu non possa mandarmi nulla oltre ai libri e agli effetti di biancheria: non si può ricevere nulla di alimentare. *Perciò non mandare mai nulla* senza che io prima te l'abbia domandato (LC, 277; il corsivo è mio).

C'è in questo testo poi uno iato che coincide con la lettura e la consegna della lettera di Tatiana del 19 (LC, 278). Si tratta di un caso molto raro, se non unico, nelle lettere dal carcere, perché ai detenuti di Turi vengono concessi soli trenta minuti per comporre la loro corrispondenza, sicché “bisogna fare il più in fretta che è possibile” (lettera a Tania del 17 dicembre 1928, LC, 313). Ad ogni modo, Gramsci aveva già letto nella lettera di Tatiana del 14 luglio di come la cognata gli aveva già spedito “due pacchi di libri”. Inoltre, Tatiana chiedeva “anche che cosa ti debbo mandare per

⁴² Tatiana, prima di inoltrare questa lettera ai suoi familiari, appone qui una crocetta e in fondo al foglio una postilla: “Non ciò che si intende in russo. È l'Herpes Zoster” (LC, 278 n. 2). “Il fuoco di Sant'Antonio, tradotto in russo (scritto in cirillico è огонь святого Антония oppure Антониев огонь) significa ‘ergotismo’, una intossicazione, ormai rara, dall'ingestione di farine, prevalentemente segale, contaminata da un fungo (*Claviceps purpurea*) che può svilupparsi sulla segale e su altri cereali (<https://treccani.it/vocabolario/ergotismo/?search=ergotismo>, consultato 18 novembre 2023).

⁴³ L'Art. 226 del *Regolamento* esige una “visita del medico-chirurgo, la quale deve farsi nel giorno medesimo dell'ingresso o, al più tardi, nel giorno successivo”, mentre l'Art. 228 stipula, “[s]e si tratta di un condannato a pena eccedente i tre mesi, dopo la visita del medico gli sono tagliati i capelli, gli è rasa la barba, è sottoposto al bagno di nettezza e quindi, vestito con l'abito dello stabilimento, ove sia il caso, è fatto condurre in una cella di osservazione [...] Il condannato alla detenzione rimarrà nella cella di osservazione per cinque giorni dal giorno dell'ingresso, nello stabilimento penale”.

rendere l'esistenza tua meno disagiata" (*GSL*, 227-28). Nella lettera del 19 lei gli chiede di nuovo

che cosa posso mandarti, in che quantità ecc. e poi scrivimi quali sono i tuoi desiderati, bisogna pure che sappia questo così mi saprò regolare nel cercare di aggiustare la tua vita nel miglior modo possibile, sotto tutti i rapporti. [...] Debbo mandarti la roba subito? (*GSL*, 229).

Per questo sostengo che la lettera del 19 gli viene consegnata, non per cortesia, ma per dargli l'opportunità di rispondere ai quesiti di Tatiana (poiché Gramsci non aveva consegnato la lettera che ancora scriveva, le autorità carcerarie non potevano sapere che lui aveva già specificato per la cognata cosa poteva e non poteva inviargli).

Parmegiani poi, a sua volta, sottrae la missiva di Gramsci alla posta in uscita e sottolinea in lapis blu (uno strumento di scrittura di cui i reclusi non dispongono) un sintagma utilizzato nella prima parte della lettera di Gramsci, cioè quel "Perciò non mandare mai nulla" stilato prima che a Gramsci fosse dato in lettura l'epistola di Tatiana del 19 (lettera a Tania del 6 settembre 1928, *LC*, 288 e *LC*, 278, n. 3).

Poiché Gramsci aveva già risposto alle domande di Tatiana, dopo la pausa nella sua prosa testé menzionata, le chiede di comunicare al fratello Carlo il suo rifiuto incondizionato all'offerta di Carlo di accompagnare la madre a Turi⁴⁴. Gramsci promette pure di scrivere a sua moglie "dopo essermi riposato un po' ed aver messo un po' d'ordine nelle mie idee" (*LC*, 278).

Tatiana gli scrive due lettere il 25 luglio⁴⁵. La sua descrizione della condizione della pelle di Gramsci – si vede molto chiaramente – l'ha scossa, a livello umano certo, ma anche a livello professionale.

⁴⁴ Il 4 febbraio 1932 Tatiana racconta ad una Peppina Marcias malata (muore il 30 dicembre dello stesso anno) come vorrebbe recarsi in Sardegna per ringraziare personalmente la madre di Gramsci per l'affetto per Tatiana espresso dall'anziana nelle sue lettere al figlio. Tatiana sente di essere stata accolta in famiglia: "la posso assicurare che nemmeno lei è un'estranea per me". Altrettanto importante per la mia tesi, Tatiana in questa lettera resuscita l'idea di far arrivare la vecchia donna a Turi: secondo Tatiana, se accompagnata da lei e Carlo la Marcias potrebbe andarci. Difatti, "circondandola di tutte le possibili cure, Nino acconsentirebbe a farle fare questo lungo e disagiato viaggio" (*SLF*, 237). Da notare al contempo, come ricorda Fiori, nel 1927 il padre di Gramsci è in buona salute e ha solo 66 anni, ma in nessun momento durante la prigionia di Gramsci si parla della possibilità che Cicillo faccia un viaggio a Turi (123).

⁴⁵ Queste lettere si trovano in *GSL*, alle pagine 232-36. Per ragioni che il mio testo dovrebbe chiarire, le leggo in ordine inverso, prima il n. 123 e poi il n. 122.

Il comportamento di Tatiana in questo senso è costante: subito dopo l'arresto di Gramsci nel novembre del 1926 gli aveva inviato un integratore minerale (Gramsci jr. 2014, 104).

Dunque, il semplice fatto che lei abbia scritto due lettere in un solo giorno è una chiara indicazione che la denuncia di Gramsci della sua malattia della pelle l'ha colpita in diversi modi. Legge della malattia; ci pensa; e gli scrive di nuovo. Pertanto, entrambe le lettere sono indirizzate non ad un familiare ("Nino"): invece, si riscontra un certo distacco: si rivolge a "Carissimo Antonio". Nell'incipit di una di queste due note, in particolare, si scorgono meno empatia ed altruismo, mentre si intravede un tono più adatto ad una professionista sanitaria:

voglio sperare che tu soffri meno, ti prego di curarti per bene, devi rimetterti come si deve, ossia devi pensare alle tue condizioni generali, anche la malattia che hai sopportato ora è in rapporto con le tue condizioni generali..." (GSL, 233).

In ogni caso, per lei una cosa è fuori discussione: Gramsci ha bisogno di "un regime di vita speciale". E dato che "la causa vera del fuoco di Sant'Antonio non si conosce", si deve pensare in modo olistico alla salute del suo organismo, influenzato nella sua interezza da questa malattia. Nel caso in cui il carcere non venga incontro alle sue esigenze, ci penserà lei ad esaudire i suoi "desiderati e necessità" (lettera del 25 luglio 1928 in GSL 233, 234).

A questo punto Tatiana chiede "quante lettere al mese puoi scrivere?" (GSL, 234). Può darsi che i dettagli della afflizione di Gramsci l'abbiano distratta: anche se la lettera di Gramsci del 20 luglio non è arrivata a destinazione, lui aveva già chiarito il 27 giugno i limiti a cui era soggetta la posta in uscita.

Per questo, si può anche ipotizzare Tatiana aveva ricevuto e letto la missiva del 20 e comunque stava cercando di inserirsi in una discussione riservata alla famiglia Gramsci, quella intorno alla proposta di Carlo di accompagnare Giuseppina Marcias a Turi. Secondo Tatiana, Carlo – e non Antonio – le aveva informata della proposta. Però, una domanda di Tatiana – "io capisco bene la tua mamma, ed una mamma non dovrebbe vedere il suo figlio [sic] perché è vestito da recluso?" (GSL, 234) – stona per due motivi. Il primo è la reazione fisica di Tatiana stessa – molto più giovane e sana della madre di Gramsci – quando vede Gramsci per la prima

volta dietro le sbarre a Milano. L'altro è il suo riprendere quasi testualmente l'obiezione avanzata da Gramsci nella lettera del 20 luglio: "penso che avrebbe una impressione troppo brutta nel vedermi vestito da recluso" (*LC*, 278).

Nella seconda missiva stesa da Tatiana il 25 luglio, si atteggia meno da medico e più da protagonista. Dopo aver accusato ricevuta della "prima lettera da Turi" di Gramsci e aver espresso il suo sgomento per la sua sofferenza, lo ammonisce a curarsi meglio e a permetterle di essere di maggiore aiuto:

Per conto mio, credo che non avresti dovuto partire da Roma, è stato certamente uno sbaglio, anche un poco per causa tua, che non ti avrebbero mica portato via gonfio alla vita, ma è pur certo che se la cosa è andata così vuol dire che ci sono abbastanza ragioni per questo, non ti scrivo mica per sgridarti, ma sono addoloratissima dell'accaduto. Qui [a Roma] sarei venuta a trovarti" (Tania a "Carissimo Antonio", 25 luglio 1928, *GSL*, 232)

Se Gramsci si fosse affidato alle sue cure – se le avesse dato cioè più controllo sui suoi affari – fa capire – lei gli avrebbe risparmiato molte sofferenze inutili. Allora, infatti, Tatiana aveva presentato domanda affinché la partenza di Gramsci fosse rinviata: inclusa nell'istanza rimessa ad Albertini c'era "la preghiera di volere sospendere l'imminente partenza del Gramsci" (n. 2 al telegramma di Gramsci a Tatiana del 3-4 luglio 1928, *LC*, 274) fino a quando la sua destinazione finale non fosse decisa. Inoltre, rammenta a Gramsci, come ad altri amici, condannati insieme a lui, mentre erano ancora detenuti a Regina Coeli, erano concessi colloqui giornalieri per quasi una settimana prima della loro partenza. Ad ogni modo, "se deve succedere un'altra volta sarò più furba anche io; saremo tutti più istruiti" (*GSL*, 232).

La possibilità che Gramsci potesse essere trasferito "un'altra volta" – accennata con "se deve succedere un'altra volta" – mi fa postulare sia che Tatiana si riferisca alla richiesta di farlo internare a Soriano, sia che lei non sappia che quella richiesta è stata respinta. Ciò è a dire, allude alla sua istanza ("credo che non avresti dovuto partire da Roma"), ma fa attenzione a non parlarne esplicitamente (perché voleva continuare a tenere Gramsci all'oscuro di quanto aveva fatto). Nel medesimo tempo, rimprovera Gramsci perché non aveva appoggiato le sue iniziative mentre era incarcerato a Roma.

Tatiana, ricordiamo, all'epoca aveva "provato amarezze" perché era stata ripetutamente "ostacolata".

Prosegue facendogli sapere non ha ancora mantenuto la sua promessa di scrivere a sua madre (*GSL*, 232), e gli chiede quali indumenti gli deve spedire. Data l'afflizione alla pelle, la questione di adeguati indumenti intimi è fondamentale.

In fatto di biancheria che cosa ti debbo mandare? E il contenuto della valigia? Meno che il vestito, il resto ti deve servire, almeno le maglie? ma bisogna proprio mandarti delle camicie, devi averne molte e cambiarle non meno di 3-4 volte la settimana, specialmente ora che hai avuto questa infiammazione terribile. Non è mai uno sciupio perché non è nulla il costo per lavare, mentre la biancheria si conserva molto più a lungo, in condizioni molto migliori, senza parlare poi delle sensazioni di benessere suggestive [*sic*]. Devi farmi proprio il favore di crearti questo sistema in fatto di biancheria: un giorno sì, un giorno no cambiarla, vedrai che ci guadagnerai tanto in salute. (*GSL*, 232-33)

Gramsci, nella sua lettera del 20 luglio, racconta come il fuoco di Sant'Antonio era in incubazione da più di una settimana quando ancora si trovava a Roma, e, come abbiamo avuto modo di constatare, era già fonte di un disagio fisico estremo (*LC*, 277). Per Tatiana, questa è la prova definitiva del bisogno di Gramsci delle sue cure, e riecheggia nella preoccupazione da lei espressa il 26 giugno, mentre Gramsci si trova ancora a Regina Coeli in attesa della traduzione: che gli fosse concesso qualche giorno in più nella clinica del carcere prima della partenza (*GSL*, 220). Lei, da parte sua, gli aveva già fornito delle "mutande di macò [*sic*]", cioè di cotone egiziano (*GSL*, 220)⁴⁶, però:

Pensando a ciò che ti debbo portare per il giorno della partenza, mi ricordo che hai troppo poca biancheria; non conviene avere un numero troppo limitato di capi di biancheria, si è costretti di tenerla addosso più a lungo, essa si sporca molto di più e per conseguenza non viene mai lavata bene, già che le lavandaie, in genere, non fanno fatica per pulire (*GSL*, 219).

Quindi, lei ribadisce:

⁴⁶ Tatiana, certamente, è sempre attentissima al fabbisogno di Gramsci. Tuttavia, a volte il livello della sua premura preventiva può sorprendere. Il 25 novembre, visto che si avvicina l'inverno, offre di nuovo di inviargli "qualche capo" "di maglie o biancheria": "Scrivimi in proposito, perché so bene che le tue camicie vecchie non possono durare molto, forse hai bisogno di mutande di lana?" (*GSL*, 280).

Io penserò di farti avere la quantità necessaria di capi e organizzeremo anche la faccenda di pulire, non metterti in mente che questo non si debba fare, al contrario è una cosa della prima importanza che saprò farti avere (25 luglio 1928, *GSL*, 233).

Quando Gramsci si accinge a scrivere il 30 luglio, ha ricevuto entrambi i testi stesi da Tatiana il 25 luglio. Lei non è, le ricorda, il suo unico corrispondente, e fa trapelare come lei sta mettendo a dura prova la sua pazienza. Intende inviare la sua prossima lettera alla sua famiglia, a Carlo e a sua madre, i quali “non si accontenterebbero di ricevere mie notizie solo per il tuo tramite. Bisognerebbe soddisfare tutte le esigenze, ma ho diritto solo a 2 lettere al mese!” (*LC*, 279).

10. Il rapporto familiare

Entro il 30 luglio Gramsci viene ammesso alla popolazione carceraria generale, e si sente sufficientemente “orientato e informato” per occuparsi di “tutti gli argomenti essenziali” (*LC*, 279), compresi il suo diritto di corrispondere con Tatiana e la facoltà di lei di gestire i suoi affari. Come premessa alla sua missiva, racconta a Tatiana di come, prima di scriverle il 20, era stato sottoposto ad “una specie di interrogatorio” (*LC*, 279) e di come nel corso di quel colloquio gli fosse stato detto che non poteva interagire con Tatiana prima che lei dimostrasse un legame familiare.

Affida a lei l'onere di risolvere il problema: “È necessario che tu ti metta in grado di dimostrare il mio diritto di scriverti e il tuo diritto di occuparti dei fatti miei” (lettera a Tania del 30 luglio 1928, *LC*, 279)⁴⁷. Cioè, le autorità gli avevano fatto conoscere meglio il *Regolamento* del 1891⁴⁸, particolarmente l'Art. 318 che consente la corrispondenza fra reclusi e “congiunti in primo grado o coniugi”. Lei, ovviamente, non è né l'uno né l'altro. Lo stesso problema era sorto precedentemente, mentre Gramsci era detenuto a San Vittore. All'epoca, cioè durante l'istruttoria, le aveva scritto: “Devi ricordare che giuridicamente noi non siamo parenti, perché il matrimonio non è stato registrato in Italia: io giuridicamente sono celibe e tu

⁴⁷ L'Art. 226 del *Regolamento* stabiliva l'esame fisico subito dopo l'arrivo del recluso; come dall'Art. 228 la “quarantena” durava cinque giorni.

⁴⁸ Infatti, l'Art. 230 è molto chiaro in questo riguardo: “A tutti i detenuti o ricoverati ammessi negli stabilimenti di prigionia preventiva o di pena, e nei riformatori, il comandante, capoguardia o caposorvegliante comunica le disposizioni regolamentari che più direttamente li riguardano, affinché in niun caso possono addurre a pretesto l'ignoranza.”

non puoi dimostrare di essere mia cognata” (*LC*, 87)⁴⁹. Tuttavia, prendendo come modello San Vittore, Gramsci è del parere che la questione ora possa essere facilmente risolta:

Secondo me, è sufficiente che tu abbia a disposizione, per mandarlo in caso di bisogno a questa Direzione, una carta che dimostri come il Tribunale Speciale a Milano e a Roma e la Direzione del Carcere di Roma ti hanno permanentemente dato il colloquio. Forse basta una carta dell’Ufficio-Colloqui di Roma; in caso di necessità però puoi anche rivolgerti all’Avvocato Generale Militare Isgro’ (*LC*, 279)⁵⁰.

Gramsci le chiarisce anche le reali condizioni della sua esistenza a Turi. Tatiana può spedirgli degli indumenti intimi, ma deve farsi una ragione del fatto che lui non può tenere nella sua cella più di un cambio settimanale, “e ciò non permette il programma da te esposto” nella sua lettera del 25 luglio (*LC*, 279).

Ugualmente, se non più importante, attira la sua attenzione su un aspetto della cancelleria di cui i reclusi devono servirsi, cosa che lei, a quanto pare, ignorava mentre leggeva la sua prima lettera da Turi: “Come vedi, anche dall’avviso contenuto nella testata del foglio, non posso ricevere nessun genere alimentare” (*LC*, 279)⁵¹. Parmegiani, prima di far partire questa lettera del 30, come abbiamo già avuto modo di vedere, sottolinea la frase “non posso ricevere nessun genere alimentare”. E aggiunge pure, in margine, una nota scritta di propria mano:

Finché il detenuto Gramsci era nelle carceri giudiziarie, poteva godere delle agevolazioni che ora non gli sono più consentite perché è passato condannato definitivo. Ella dovrà dimostrare quale grado di parentela vi sia tra Lei e il Gramsci senza di che non potrà né intervistarlo, né scrivergli né soccorrerlo. Il D^{re} Parmegiani (*LC*, 281, n. 2).

⁴⁹ Gramsci and Giulia Apollonovna Schucht si sposarono a Mosca il 23 settembre 1923. Il loro certificato di matrimonio fu registrato il 12 gennaio 1926 (AAG, Carte Giulia Schucht, Carte personali). Però, pare non fosse mandato in Italia nel 1928 perché nel 1935, con la salute di Gramsci sempre più cagionevole, Tatiana deve scrivere ad Eugenia chiedendo che Giulia “si faccia fare un atto di matrimonio che potrà essere registrato qui se sarà necessario farlo.”

⁵⁰ Isgro’, il procuratore capo al “processone”, a tutta prima non si faceva trovare. Successivamente, ha rifiutato la richiesta di Tatiana, consigliandola di procurare “i rispettivi certificati di stati di famiglia” (*GSL*, 234 and 238 n. 1). Togliatti, in uno scritto pubblicato a Parigi un mese dopo il decesso di Gramsci, attribuisce ad Isgro’ la battuta “Per venti anni dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare” (Togliatti 1937, 9).

⁵¹ “Sulla prima facciata delle lettere [...] inviate dal carcere di Turi, oltre al timbro del penitenziario, figura la stampigliatura «Non si accettano pacchi con generi alimentari»” (Nota al testo, LVI).

Dal canto suo, Tatiana legge questo appunto, firmato “Il D^{re} Parmegiani”, da una prospettiva alquanto ottimista. Nella sua del 9 agosto a “Carissimo Nino” include la sua interpretazione: il direttore è “una persona compita” il quale le aveva scritto “qualche rigo, in tono cortesissimo, per avvisarmi della necessità di qualche testimonianza [*sic*] della nostra parentela”. Ma accantona la frase “Ella dovrà dimostrare” e sposta la responsabilità di stabilire il suo diritto di interagire con Gramsci a suo fratello: “Ho scritto in proposito a Carlo, che a sua volta doveva rispondere al Direttore, così che adesso tutto sarà in regola” (GSL, 253).

Questo giro di parole – “così che adesso tutto sarà in regola” – è degno di nota. Ormai Tatiana vive in Italia da venti anni. Tuttavia, non è di madrelingua italiana. Se così fosse, questa frase potrebbe essere letta come un esempio da manuale di negazione, data la sua sintassi e il mix di tempi verbali (passato presente, imperfetto e futuro di probabilità). Nonostante i problemi di lingua, questa frase mi porta a pensare che Tatiana immagina come già risolto un problema ancora da risolvere (“adesso”); quindi crede inesistente la necessità di un suo intervento personale. Per spiegare, “così che” è una congiunzione che introduce una locuzione congiuntiva subordinativa sulla quale dipende “tutto in regola”, un ottativo, espressivo di desiderio o speranza che andrebbe resa manifesto con un verbo al congiuntivo (e non con il futuro di probabilità *sarà*). Cioè, Tatiana scrive “così che adesso tutto sarà in regola” là dove sarebbe da aspettarsi “così che adesso tutto *sia* in regola” oppure “e mi auguro che adesso tutto *sia* in regola”. La sua sintassi colloquiale ovvia mentalmente alla possibilità di un esito negativo: ciò che spera (o immagina) si sostituisce alla realtà: lei non sa se Carlo ha scritto a Parmegiani. Infatti, non sa neppure se sono giunte a Carlo le istruzioni di Tatiana. Tuttavia, postula come già realizzato un futuro felice anche se non c’è nulla di tangibile che lo giustifichi: dà per scontato che Carlo ha già scritto al direttore e ora tutto è sistemato.

Altre lettere di questo medesimo periodo dimostrano, con una sintassi non idiosincratice, lo stesso ottimismo, ovvero la stessa tendenza di reprimere, di far finta di niente. Per esempio, scrive il 3 agosto: “ora, penso che tutto sia finito, anzi spero che tu hai già avuto il permesso di scrivermi il giorno che ti toccava di potere farlo” (GSL, 242). E nella sua missiva a “Carissimo Nino” del 1° settembre trasporta di nuovo nel suo presente un prospettato futuro

felice da realizzarsi. Mentre attende la prossima epistola di Gramsci, afferma, “voglio credere che il tuo desiderio di essere solo sarà già stato esaudito, che tu puoi lavorare, avendo ottenuto di potere avere carta e penna, che dormi per conseguenza meglio...” (GSL, 255).

Ma forse l'esempio più notevole del desiderio di Tatiana di credere tutto risolto quello che ancora è da risolvere, cioè ‘tutto è già come dovrebbe essere’, è il suo ripetuto suggerimento di inviare un regalo a Giulia a nome di Gramsci⁵².

In una delle due lettere in data 25 luglio Tatiana chiede a Gramsci: “se tu hai il desiderio di mandare qualche cosa di determinato [...] a Giulia” (LC, 234-35). “Non saprei cosa indicarti a Giulia” egli risponde il 30 luglio, “scegli tu e io sarò contento” (LC, 280). Il 9 agosto lei propone di spedire a Giulia, “qualcosa di bello, a nome tuo naturalmente” (GSL, 243). Poi, il 18 agosto: “Anche a Giulia voglio mandare qualche cosa di bello, lo dovrai suggerire tu stesso, decidi tu, sarà certo più bello e Giulia sarà molto più felice se scegli tu” (GSL, 244). Alla sua lettera del 21 agosto aggiunge un *post-scriptum*: “Vuoi che si faccia un orologio a Giulia?” (GSL, 246). Il giorno dopo Tatiana ribadisce la stessa domanda:

Caro, ti ho chiesto nella mia ultima se voleva che si facesse un orologio a Giulia, ricordo bene che tu le hai già regalato un orologio, ma questo non vorrebbe dire nulla, perché chi sa quante volte lei l'ha guastato lasciandola nelle mani di Delio e Giuliano, ora che essi sono grandi possiamo comprarne un altro, ti pare? (GSL, 247)

Sembrerebbe che l'eccessivo ottimismo di lei, non bilanciato dal “pessimismo dell'intelligenza”, unito a domande ingenuie sulla nuova sistemazione a Turi infastidisca Gramsci. Per questo, nella sua lettera mensile (quella del 27 agosto, la stessa in cui parla dello “stranissimo effetto” sentito nel sentirsi interpellato “Nino” da lei) si legge:

Sai che non ho mai preso sul serio la tua idea di fare un regalo a Giulia, a mio nome. [...] Giulia non è una bambina e mi pare che ci sia una certa presa in giro in questo affare dei regali (LC, 286).

⁵² Il 12 novembre 1933, quando il suo trasferimento a Civitavecchia imminente, Gramsci fa notare a Tatiana come lei è “così facile [...] a vedere tutto facile e bello e fatto” (LC, 1045).

Quando lui si mette a scrivere il 27 agosto, ha già letto le missive di Tatiana del 18 e del 21. In quest'ultima Tatiana racconta di aver scritto alla madre di Gramsci (per la precisione, aveva scritto a Giuseppina Marcias un po' prima quello stesso giorno). L'atto di scrivere alla madre di Gramsci sembra provocare qualcosa nell'intimo di Tatiana. In primo luogo, sostiene "sono trascorsi molti giorni senza che ti abbia scritto, ne sono addolorata io stessa" (in realtà, ne erano passati soltanto tre). Poi, finge di non sapere che è il suo turno di ricevere la sua prossima lettera bisettimanale: così, il 21 agosto, quando torna a scrivere a Gramsci, gli chiede di dire a Carlo di scriverle (*GSL*, 245).

Emana da questo testo un risentimento muto per non essere la sua corrispondente esclusiva: trasmettendo notizie dalla Russia non può fare a meno di ricordargli che l'educazione dei suoi figli è responsabilità delle "due mammine" ("Vorrei anche che le sorelle non rinunciassero al progetto di mandare Genia e Delio al mare" [*GSL*, 245]).

Per attutire il colpo, lei lo rassicura, adottando un tono quasi materno, fra poco 'tutto sarà come dovrebbe essere':

Caro Nino, non prendertela per così poco, [...] tutto verrà aggiustato tra breve; le carte necessarie verranno spedite e io ti potrò venire a trovare, vedere con i miei propri occhi come stai, voglio sentirti parlare, vederti, abbracciarti con infinito affetto (*GSL*, 245).

Tuttavia, questo non significa che Tatiana eviti di dispensare sottili rimproveri del tipo "Hai chiesto di scrivere più spesso?" (*GSL*, 245). E per quanto riguarda la sua ripetuta richiesta che Gramsci chieda per lei dei colloqui prolungati, crede di saperne di più di chi è recluso nel penitenziario di Turi:

prima di venire, ti avviserò e tu potrai fare la necessaria richiesta per prolungare il colloquio. Sai come si doveva fare a Regina Coeli. È vero che i regolamenti differiscono da un reclusorio all'altro. Tuttavia vi sarà sempre, dovunque, il principio della domanda fatta al direttore (*GSL*, 245-46).

Chiude questa lettera con una serie di domande. Vuole sapere quanto lui può spendere ogni giorno; cosa pensa del cibo del carcere e se ci si è abituato. Vorrebbe mandargli del combustibile

(“il metà” [sic]⁵³) per fare il caffè e per riscaldare da mangiare nella sua cella (piuttosto che aspettare una risposta, gliene invia non molto dopo [GSL, 254]). Vuole sapere se dispone di un fornello (per riscaldare il metà). “Puoi lavorare? Per te? Per la casa? quale è il costo della vita nelle Puglie? (GSL, 246).

Questo testo, del 21 agosto, ed altre due (del 22 e del 24 August) li spedisce a “Carissimo Nino”. Arrivano prima che Gramsci possa scrivere una nuova lettera (quella del 27 agosto cui ho fatto riferimento sopra). Tornerò fra poco a considerare queste tre missive di Tatiana.

11. Il D^{re} Parmegiani

Ma prima vorrei prendere in considerazione la nota firmata “Il D^{re} Parmegiani”, il cui contenuto non avrebbe dovuto sorprendere Tatiana.

Nell’intervallo tra la condanna e la partenza per Turi, come abbiamo avuto già modo di vedere, Tatiana incontra Niccolaj (GSL, 234) e da lui ottiene una conoscenza pratica dei requisiti per colloqui con Gramsci dopo la sua traduzione a Turi. L’Art. 302 del *Regolamento* limitava “permessi di colloquio” ai soli “parenti” e “persone che abbiano con [i condannati] legittimi interessi”⁵⁴. Tatiana, nella sua lettera a Gramsci del 14 luglio, allude vagamente ad essere in attesa di una lettera di Giulia che avrebbe risolto la questione dei rapporti familiari (GSL 228). Il 18 luglio scrive ai suoi familiari per ricordarli dei “permessi per i colloqui” (SLF 40).

Il 30 agosto, un mese dopo la spedizione della lettera di Gramsci chiosata da Parmegiani, dalla Russia non è ancora arrivato nulla. Quindi, Tatiana scrive alla famiglia, accennando, con un pizzico di sarcasmo, come “Finalmente Julia è riuscita a prendere in considerazione la necessità di inviare i documenti per rendere possibile la corrispondenza con la nostra famiglia” (SLF, 42).

Quando Tatiana il 2 agosto scrive a “Carissimo Nino”, non ha ancora ricevuta la lettera di Gramsci del 30 luglio. Quindi, a questo

⁵³ Il metà, secondo *Grande dizionario della lingua italiana* è un “combustibile ottenuto trattando l’acetaldeide con bromuri alcalini; compresso in tavolette, brucia lentamente, senza fondere o lasciare residui, producendo una fiamma incolore” (p. 240; <https://www.gdli.it/sala-lettura/vol/10?seq=246> [9 gennaio 2023]). Il suo uso era consentito a San Vittore (LC, 63; si vedano anche GSL, 74 e 75n).

⁵⁴ Poiché il recluso non aveva il diritto di appellarsi alla sua condanna, ne conseguiva che un’adeguata rappresentanza legale non era un “motivo legittimo” per conferire con un avvocato.

punto, non è venuta ancora a conoscenza del fatto che ogni reclusorio ha un proprio regolamento interno. Così, fa presente a Gramsci che a Enrico Ferrari, condannato insieme a Gramsci al “processone”, è concesso di scrivere una volta ogni settimana, ed ha anche chiesto di poter scrivere nella propria cella. Per lei, sono privilegi che anche Gramsci può chiedere (*GSL*, 240). Ma Gramsci su questo punto non le risponde.

Tatiana reitera poi in una serie di lettere questo suo desiderio che Gramsci chieda di poter scrivere ogni settimana. Il 3 agosto, come abbiamo visto, fa presente questo sentimento: che Gramsci abbia “già avuto il permesso di scrivermi il giorno che ti toccava di potere farlo” (*GSL*, 241). Di rimando, il 9 agosto: “Dopo che avrò ricevuto il certificato [di matrimonio] richiesto spero che ti permetteranno di scrivere ogni settimana” (*GSL*, 243). Prima di salutarlo il 18 agosto gli raccomanda “Fai la domanda per scrivere più spesso, altri hanno la concessione di scrivere ogni settimana” (*GSL*, 244). Il 21 agosto gli chiede “Hai chiesto di scrivere più spesso?” (*GSL*, 245). Il 24 agosto ancora una volta: “debbo avvisarti”, Ferrari “ha ottenuto il permesso di avere penna carta e calamaio. Inoltre, scrive [al figlio] ogni 8 giorni, come pure qualcuno altro; si vede che è una cosa non difficile ad ottenere” (*GSL*, 248)⁵⁵.

Potrebbe darsi che la lettera di Gramsci del 30 luglio, quella chiosata da Parmegiani, non sia ancora giunta a destinazione il 3 agosto, cioè quando Tatiana scrive. Comunque sia, Tatiana informa Gramsci di come il sabato precedente, il 29 luglio, gli ha spedito quattro pacchi e ancora ha “in mente una quantità di cose”, fra cui l’abito di Gramsci, da spedire “prima della fine della settimana” (*GSL*, 241): “Io lo tengo con la naftalina in uno dei sacchi di carta che tu avevi. Chi è che ti ha procurato questi?” (*GSL*, 241-42). Possiamo immaginare la reazione di Gramsci, soprattutto alla luce del fatto di come, nel novembre del 1927, mentre era detenuto a Milano, quando prevedendo un rapido processo e una condanna, aveva detto a Tatiana che la “quistione dell’abito nuovo” era “completamente oziosa” perché il *Regolamento* decreta i reclusi indossano il “vestito regolamentare da galeotto”, una “casacca” (*LC*, 177).

⁵⁵ Secondo Naldi, Gramsci non era l’unico detenuto politico ad avere avuto la possibilità di scrivere in carcere. “Una simile concessione è documentata per i casi di Giorgio Amendola, Riccardo Bauer, Edoardo D’Onofrio, Renzo Rendi, Ezio Riboldi, Ernesto Rossi, Emilio Sereni, Bruno Tosin e Enrico Tulli” (Naldi 2023, 64 e 64 n. 3).

Il destinatario della nota del 3 agosto è “Carissimo Antonio”, la terza e ultima eccezione all’anomalia. Chiamarlo “Antonio” connota un breve allontanamento emotivo dovuto al suo disappunto: Tatiana, colei che attende più di tutti alla sua salute, il canale più affidabile per la sua corrispondenza nonché esecutore dei suoi affari si sente tagliata fuori: “Aspetto con ansia tue notizie. Aspetto una lettera di tua madre” (*GSL*, 241). Discute dettagliatamente libri e riviste da inviare prima di spezzare il flusso del discorso:

Caro, ho dovuto interrompere lo scrivere, è venuto in casa un brigadiere per avere informazioni sul mio stato di famiglia. Mi ha pure detto che si tratta di stabilire la mia parentela con te, che si tratta di una pratica che tu hai fatto, ne sono molto contenta perché così verrà finalmente risolta questa questione” (*GSL*, 242)

La distanza emotiva segnalata dal saluto anomalo (“Antonio”) è colmata immediatamente: lei presume che Gramsci stesso abbia presentato la domanda: tutte le altre lettere inviate nell’agosto 1928 – a cominciare dalla succitata nota del 9 agosto – sono indirizzate a “Carissimo Nino”.

Tatiana non sapeva, almeno in quel momento, che era stato Parmegiani, e non Gramsci, a richiedere il chiarimento. Potrebbe darsi che ciò servisse a Parmegiani perché, come diceva a Tatiana durante la sua prima visita a Turi, per le feste di fine anno del 1928, voleva mantenere al minimo le “noie” relative alla presenza di prigionieri politici nel ‘suo’ carcere. Come risulta dalla relazione composta da Tatiana nella prima settimana del 1929 per il Centro estero del Pcd’I, Parmegiani voleva andare tranquillamente in pensione il 27 aprile 1929. Forse per questo motivo, per mantenere al minimo le situazioni fastidiose, permette a Gramsci di scambiare missive con Tatiana fino al 27 agosto, cioè fino al chiarimento definitivo del loro rapporto familiare. Parmegiani ha fatto presente senza mezzi termini a Tatiana durante quel suo primo soggiorno a Turi, che “il governo pretende[va] che egli stabilis[se] la provenienza dei soccorsi ai detenuti politici”, e ciò rendeva “la sua posizione molto difficile” (*LTG*, 211). Per quanto riguardava specificamente il prigioniero Gramsci, Parmegiani diceva a Tatiana – forse perché Gramsci al momento del suo arresto è ancora

deputato parlamentare⁵⁶ – che lui si augurava il trasferimento di Gramsci “in un altro reclusorio” (*LTG*, 211).

In ogni modo, il 28 agosto Parmegiani chiede un chiarimento alla Questura di Roma, la cui risposta arriva il 6 settembre: Tatiana è, sì, “cognata del detenuto Gramsci Antonio perché sorella della di lui moglie” (*GSL*, 238 n. 2). Non molto dopo, la faccenda, per quanto riguarda Parmegiani, è risolta: il 15 settembre Tatiana annuncia il felice esito – “la questione dei nostri rapporti di parentela è stata chiarita” (*GSL*, 259) – sebbene la questione sia chiusa in modo definitivo soltanto il 6 novembre del 1928 (*LC*, 287 n. 1 and *GSL*, 238-39 n. 2). Comunque, il 6 settembre – e questo è ciò che importa – Tatiana può contemplare e cominciare a programmare il suo primo viaggio a Turi.

12. La biancheria

Quando Tatiana scrive il 9 agosto, come si è detto, ha già ricevuto la lettera di Gramsci del 30 luglio. Alla ingiunzione di Gramsci di non inviare nulla che non abbia esplicitamente richiesto, lei risponde proponendo di inviare, insieme ad alcune magliette, altri oggetti come i suoi vestito nuovo e soprabito. E gli fa sapere che non ha ancora scritto a sua madre (*GSL*, 243).

Poi, presa in considerazione la critica di Gramsci al “programma” di Tatiana per la sua biancheria, ribatte:

Sai caro, è assolutamente necessario che tu abbia una sufficiente quantità di biancheria in maniera da poterti cambiare il più spesso possibile, se no, c'è il pericolo dell'infezione, inoltre è necessario che tu abbia una fasciatura di garza o di tela sotto la camicia, è indispensabile per ottenere una guarigione più rapida e sicura. (*GSL*, 243)

Il 21 riprende e prosegue: ha già preparata tre camicie vecchie e ne sta facendo fare tre nuove: “Spero che rimarrai contento, manderò anche le maglie, qualche paia di calze, mutande, fazzoletti, ecc.” (*GSL*, 245).

Passano nove giorni tra la lettura della nota di Parmegiani (che diminuirebbe o annullerebbe del tutto la gratificazione personale

⁵⁶ Nel 1933 Tatiana fa sapere a Sraffa come “«alla monarchia» non piacciono fatti anti-costituzionali del genere” [*LTG*, 229], cioè l'arresto e la reclusione di Gramsci, atteggiamento a dir poco paradossale, visto il ruolo svolto del Re nell'arresto del gruppo parlamentare comunista (Riboldi 1964, 143-44).

insita nell'altruismo di Tatiana) e la successiva lettera di Tatiana a "Carissimo Nino". Potrebbe essere semplicemente una coincidenza, ma si ammala dopo aver letto la chiosa di Parmegiani tanto da non poter scrivere (*GSL*, 243-44). Inoltre, e potrebbe anche questa essere una coincidenza, in questo tratto di tempo – dal 9 al 18 agosto – Tatiana può verificare il destinatario – lei o Carlo – della prossima lettera bisettimanale. Non è Tatiana. Il 13 agosto Gramsci scrive a Carlo, come aveva annunciato, e Tatiana deve attendere fino al 27 agosto per una nuova lettera da Turi.

13. Notizie dalla Russia

Mentre attende una comunicazione da Turi, Tatiana invia tre sue lettere al cognato: la prima il 18, un'altra il 21, e la terza il 22.

In quella del 18 Tatiana aggiorna Gramsci sui suoi figli. Forse non è sua intenzione fargli del male inoltrando delle notizie poco gradite, ma questa missiva non è priva di elementi di insensibilità. Racconta di Delio il quale attende fervidamente il ritorno della zia Tatiana a Mosca e della fantasia del fanciullo di una casa al completo (attorno a sé immagina il bambino neonato, la nonnina, il nonno, e la zietta Tania [*Tatanka*] e le sue "due mammine"). C'è anche un "papà", il quale ha appena cominciato a scontare una condanna di venti anni (*GSL*, 244). In linea con l'abitudine della famiglia Schucht di tener segrete le cattive notizie, al ragazzo è stato detto che suo padre lavora all'estero (Gramsci jr. 2014, 136); allorché dei compagni di scuola raccontano ai ragazzi la verità sulla incarcerazione del babbo, gli adulti smentiscono (Natoli 1991, 70-71)⁵⁷.

La lettera di Tatiana del 21 continua su questa falsariga: ricorda a Gramsci come sono "le [due] sorelle" – e non della sola Giulia – a decidere se mandare Delio e Giuliano al mare (*GSL*, 245). Anche dalla missiva del 22 (un riassunto del contenuto di tre lettere dei familiari a Mosca appena arrivate) si percepisce l'accento di note aggressive: dei ricordi, cioè, del dominio di Eugenia sulla compagna

⁵⁷ Contro un tale sfondo è da porre la lettera di Gramsci a Giulia del 18 luglio 1932: "Sono felice di ciò che mi scrivi di Giuliano e delle sue domande sul conto mio, ma questo mi fa ripensare a ciò che altra volta ti ho scritto, che per i bambini io devo essere uno strano papà che se ne sta sempre lontano e non si occupa mai di loro, a differenza di ciò che fanno gli altri. Penso che nonostante tutto, ciò deve gettare un certo velo di ombra nel loro animo, specialmente di Giuliano, se egli è un po' timido e rinchiuso come tu lo descrive" (*LC*, 817). Giulia aveva scritto "Giuliano mi ha domandato, quando sono andata a trovarla, se è arrivato suo babbo. Poi mi ha detto di andare da te all'estero e dirti di venire. Prima non parlava di te. Si vede che aveva pensato al suo, quando i bambini aspettavano i loro padri" (*LC*, 818 n. 1).

di Gramsci e su suoi figli. Eugenia aveva scritto a Tatiana per dirle come Delio “si ricorda bene di Trafoi [...] Come è stato bene che [voi, Tatiana e Gramsci] siate venuti a trovarci [Eugenia e Delio]” (*GSL*, 247). E, poiché Eugenia era “sofferente un poco” proprio Tatiana le consiglia una vacanza al mare, in compagnia del solo Delio (*GSL*, 247).

Altre due lettere sono giunte a Tatiana, riferisce: una del padre, l'altra della madre, i quali le avevano scritto separatamente. Tante informazioni e in così poco tempo, pare, la travolgano. Infatti, la lettera di Tatiana del 22 fornisce una visione abbastanza rara, quasi singolare – l'introspezione non è da lei, e pochissime sono le lettere in cui parla di sé – di conflitti interni che ribollono sotto la superficie. In questo testo troviamo un passo degno di nota, a dir poco, perché rammenta un flusso di coscienza: Tatiana cambia interlocutore, interrompe la lettera a Gramsci per rivolgersi a sua madre, e subito dopo torna a Gramsci:

Chi sa quando i nostri torneranno in città, penso però che rimarranno in campagna fino che sarà possibile. Mi mandano sempre l'indirizzo di campagna. «Questa volta, – scrive mamma, – sono sicura che ci vedremo, ossia che il tuo viaggio si realizzerà». *Cara mamma, certo che questo anno noi ci vedremo*, perché sono in pensiero per la *sua* salute. (*GSL*, 246; i corsivi sono miei)

14. *La cella da solo*

Gramsci scrive a Tatiana il 30 luglio, e di nuovo, come si è detto, il 27 agosto. Nel frattempo, lei gliene spedisce ben sette lettere (*LC* 285, 287 n.1), tutte indirizzate a “Nino”, il 2, 9, 18, 21, 22, e 24 agosto, nonché quella già menzionata del 3 agosto (ad “Antonio”). La missiva del 13 agosto di Gramsci a Carlo mostra come egli sbagliava nel credere che Tatiana avesse già scritto a sua madre. Questa mancanza (viene a saperne non molto dopo) indubbiamente contribuisce alla sua ripicca – provocata inizialmente dalla lettera del 24 agosto in cui lei ribadisce la sua intenzione di farlo trasferire a Soriano – con la quale le scrive il 27 agosto (*LC*, 285-87). Gramsci vuol far morire sul nascere l'idea di farlo trasferire a un altro reclusorio e, pertanto, spedisce la lettera del 27 agosto per posta raccomandata (*LC*, 285). Però, questa lettera è sequestrata dalle autorità carcerarie di Turi fino al 6 settembre, cioè quando la Questura di Roma risponde a Parmegiani autenticando il rapporto di parentela fra Gramsci e sua cognata (*GSL*, 252 n. 1).

Comunque, quando Gramsci scrive a Carlo il 13 agosto mette in risalto “una pratica per me di grande importanza”: una “cella da solo” (LC, 282). Quindi, dice a suo fratello di chiedere a Tatiana di far andare Niccolaj personalmente “negli uffici competenti” per sbrigare la relativa domanda: “il Tribunale Speciale mi ha condannato alla reclusione ma non ha specificato che essa debba essere aggravata dalla tubercolosi”, il contagio che affligge i suoi compagni di cella. Scrivendo a Carlo fa presente anche la necessità di motivare la richiesta citando il suo “passato di intellettuale” che, a sua volta, gli fa “sentire fortemente la difficoltà allo studio e alla lettura” nel camerone. Al contempo, Gramsci non sa, sembra, che di “oggetti di scrittoio” si possono servire soltanto quei prigionieri ai quali è già stata concessa una cella individuale. Per questo dice al fratello che bisogna includere in questa istanza una seconda richiesta (che servirebbe a giustificare la prima): una volta trasferito ad una cella da solo “mi sia concesso di poter avere carta e inchiostro per dedicarmi a qualche lavoro di carattere letterario e allo studio delle lingue” (LC, 283), cioè, ad argomenti “disinteressati”, non legati alla contingenza; materie “für ewig” che non destino i sospetti dei censori carcerari (cfr. Francese 2009). Sottolinea l'importanza di questa domanda ribadendo in chiusura “Scrivi subito a Tatiana per fare avvertire l'avv. Niccolai della pratica al Ministero di Giustizia” (LC, 283).

La prima istanza per una cella individuale l'aveva presentata la madre di Gramsci, la quale aveva scavalcato il ministero e mandato un biglietto scritto a mano, in data 25 agosto, direttamente a Mussolini⁵⁸. Dopo aver spiegato la motivazione dietro la sua richiesta di una “cella da solo” – la salute cagionevole del figlio e quindi la necessità di isolarlo dai prigionieri afflitti di tubercolosi con cui conviveva in un camerone – chiude aggiungendo, sembra quasi di sfuggita, una ulteriore riflessione: “Un'altra cosa Eccellenza, mi permetto chiederle – che si conceda al figlio mio il necessario per poter scrivere e dedicarsi a qualche studio” (Pistillo 1989, 139-41).

La cella da solo è concessa subito, come risulta dalla lettera di Gramsci a Tatiana del 27 agosto. Tuttavia, precisa, bisogna “continuare le pratiche perché mi siano concesse carta e penna dal Ministero” (LC 285, 27 agosto; e 291, 11 settembre).

⁵⁸ Questa è la terza istanza inviata dalla Marcias al dittatore. Nella prima – del 28 marzo 1928, mentre l'istruttoria è in corso – non di graziarlo ma di rimandarlo “al confine come prima lo era” (LC, 246).

15. Oggetti di scrittoio

Per quanto riguarda gli oggetti di scrittoio, l'Art. 325 del *Regolamento* (“Oggetti di scrittoio. - Quando sono permessi”) è molto chiaro. Occorreva presentare due istanze: soltanto dopo la concessione di una cella da solo si poteva presentare domanda per poter scrivere:

I detenuti [...] non possono ritenere presso di sé carta, penne, inchiostro, matite. *Soltanto i [detenuti] sottoposti al regime della segregazione cellulare continua vi possono essere eccezionalmente autorizzati...* (Art. 325, Regolamento carcerario: il corsivo è mio)

La domanda della madre di Gramsci per carta e penna non ha riscontro, e quindi il 17 dicembre Carlo invia una propria istanza (LC, 311, n. 3) al Ministero di Giustizia, in base all'indicazione del fratello inviata l'11 settembre: “tutto dipende dal Ministero” (LC, 291). Ma nemmeno questa istanza va avanti. Infatti, il 2 gennaio 1929 il Ministro scrive a Parmegiani “invitandolo ad attenersi al regolamento” (LC, 322 n. 4). Così, altre quattro settimane passano prima che Parmegiani ordini – il 29 gennaio, per essere precisi – l'installazione di uno sgabello e di una scrivania nella cella di Gramsci.

Ma prima che Gramsci possa usufruire di oggetti di scrittoio, in base a quanto Tatiana scrive al Centro estero, durante la prima visita di lei a Turi (per le feste natalizie del 1928, come abbiamo già avuto modo di vedere) Parmegiani le aveva promesso che il desiderio di Gramsci di lavorare nella sua cella sarebbe stato esaudito. Infatti, è lo stesso Parmegiani ad affrontare l'argomento. Secondo Tatiana, Parmegiani “accennò alla domanda di Antonio per avere il necessario per scrivere in cella”. Ci domandiamo quindi perché Gramsci deve attendere più di un mese per poter lavorare in cella, visto che tutto era già disposto. L'enigma comincia a sciogliersi, quando si considera una perplessità di Parmegiani: dopo aver sollevato la questione di oggetti di scrittoio, chiede a Tatiana “perché Antonio non [abbia] fatta la richiesta a lui Direttore che si vedrebbe che cosa si doveva decidere in merito” (LC, 323 n. 4).

Anche su questo punto l'Art. 325 è chiaro: i reclusi “sottoposti al regime della segregazione cellulare continua vi possono essere eccezionalmente autorizzati *mediante permesso dell'autorità dirigente, se condannato*” (il corsivo è mio).

In altre parole, attraverso Tatiana, Parmegiani fa capire al nuovo arrivato, Gramsci, un fatto preciso: che le carceri sono elementi di una burocrazia statale. In ogni burocrazia, ci sono delle politiche e dei regolamenti scritti, nonché dei protocolli non scritti, e tutti vanno rispettati, un concetto afferrato subito da Gramsci. Egli, “nei suoi rapporti giornalieri” con le autorità carcerarie, come Tatiana informa Sraffa, “preferisce non chiedere nulla” (*LTG*, 211)⁵⁹.

Quindi, mentre corrisponde a verità l’indicazione data a Gramsci da un ispettore carcerario a Gramsci – “tutto dipende dal Ministero” – nulla impedisce a Parmegiani di cogliere questa opportunità per dimostrare il proprio potere, per far sapere che bisogna rispettare il suo diritto di trattare le cose ‘in casa’: poiché l’Art. 267 dava a Gramsci il diritto di “sempre rivolgersi al direttore”, Parmegiani avrebbe sostenuto soltanto quelle richieste di cui fosse stato informato per primo.

16. Soriano

Scrivendo a Gramsci il 24 agosto, Tatiana accenna a una missiva di Carlo in cui il fratello menziona i “desiderati” (*GSL*, 248) elencati dal prigioniero il 13 agosto in una lettera ai familiari in Sardegna: un pettine, delle federe di cuscino, sigarette, libri. Gramsci, rivolgendosi a Carlo, è molto esplicito: “Scrivi a Tatiana che non posso avere né vestiti né il soprabito: solo biancheria” (*LC*, 283).

Tuttavia, Tatiana si serve del desiderio di Gramsci di farsi accomodare in una cella da solo – il 30 luglio le aveva scritto: “Non mi sono ancora abituato alla vita promiscua del camerone” (*LC*, 280) – come pretesto per sollevare di nuovo il trasferimento a Soriano:

⁵⁹ Questo non vuol dire che Gramsci si astenesse dallo scavalcare il direttore del carcere quando credeva i suoi diritti non fossero rispettati. Si veda per esempio la missiva a Carlo del 25 agosto 1930 in cui Gramsci fa presente al fratello il desiderio di leggere dei libri scritti da Trockij dopo l’espulsione di questi dall’URSS. L’allora direttore, Giuseppe Gualtieri, sequestra la lettera e Gramsci quindi si avvale dell’Art. 266 (“Reclami. - Come devono essere fatti e presentati”). Come conseguenza la lettera è inoltrata al Ministero di Grazia e Giustizia (dove si conferma il rifiuto di permettere la lettura di Trockij). Gramsci a questo punto si rivolge direttamente a Mussolini (*LC*, 1170), il quale non riesce a vedere alcun motivo per “proibire al comunista Gramsci” “la lettura di libri del genere” (*LC* 498, and 500, n. 4). Tali proteste, quelle cioè inviate all’esterno del reclusorio, sfidano l’autorità del direttore. Abbiamo visto il ritardo imposto arbitrariamente da Parmigiani nell’esaudire l’istanza per gli oggetti di scrittoio. In ogni caso, applicando l’Art. 266, questi esige che “una cassetta, chiusa a chiave, [venga] presentata ogni giorno in tutte le celle” e “tenuta costantemente nella località destinata alla corrispondenza dei detenuti”. La chiave della cassetta “è custodita dall’autorità dirigente, la quale ogni giorno fa pervenire le lettere al loro recapito, sotto l’osservanza di quanto è prescritto dal regolamento”.

Sono stata triste di sapere che tu ti trovi in un ambiente così poco adatto per la tua salute, tu chiedi di essere solo nella stessa casa di pena, ma se volessi cambiare?

È vero che a Soriano il clima sarà assai più freddo l'inverno ma l'estate però non farà caldo come nelle Puglie. [...] Ma tu devi essere perfettamente sincero e farmi sapere se conservi ancora il desiderio di essere assegnato nell'altro sanatorio? (24 agosto 1928: *GSL*, 248).

Come si è detto, la raccomandata di Gramsci a Tatiana del 27 agosto viene sequestrata e trattenuta dieci giorni da Parmegiani, il quale aspetta, prima di inoltrare la lettera, un chiarimento da parte della Questura di Roma in materia del rapporto familiare fra Gramsci e Tatiana. Quindi, questa raccomandata si incrocia con la lettera di Tatiana a "Carissimo Nino" del 31 agosto, quella in cui allude a un'altra sua lettera, alla madre di Gramsci in cui Tatiana esprime "il desiderio di un tuo trasferimento a Soriano, accennando però in proposito non ho avuto nessuna tua risposta, ma quella non poteva essere giunta".

Quindi, se c'è un fraintendimento – e c'è un fraintendimento: il 9 settembre Carlo risponde a Tatiana, esprimendo il suo sostegno allo spostamento [*GSL*, 250, n. 4]) —, Gramsci, secondo Tatiana, è almeno in parte in colpa perché il 13 agosto aveva scelto di scrivere ai suoi familiari e non a lei: "capirai non avendo con te che un contatto così scarso ed a così grande intervallo si rimane sempre col dubbio che si dovrebbe fare qualche cosa per migliorare le tue condizioni" (31 agosto 1928: *GSL*, 253).

Tatiana chiude questa sua lettera del 31 con un post scriptum: qualora decidesse trovarsi più vicino a Roma, gli conviene contattarla direttamente: "Scrivimi che vuoi essere più vicino a Roma, a me per conseguenza, per ora" (*GSL*, 254).

Insomma, Tatiana dice la verità, e nient'altro che la verità. Però, non dice tutta la verità. Cioè, nella sua del 30 aprile a Peppina Marcias, dice, è vero, "Non ho avuto ancora nessuna risposta da Nino" per quanto riguarda la questione di Soriano. E, come abbiamo appena visto, aggiunge, "non poteva essere ancora giunta". Ma al contempo Tatiana racconta anche come "In una delle mie lettere chiedevo a Nino se egli vorrebbe cambiare di Sanatorio, ossia essere trasferito in quello dove egli diceva prima di volere essere assegnato, a Soriano al [sic] Cimino, vicino a Roma, ciò che è molto importante" (*SLF*, 201; i corsivi sono miei).

Non è difficile immaginare l'impatto di questa lettera sull'anziana donna, in particolare se ci ricordiamo come nella più recente lettera giunta a Ghilarza aveva letto: "Tatiana vi trasmetterà delle mie lettere a lei delle parti che vi possono interessare" (13 agosto: *LC*, 282).

"Scrivo questo", spiega Tatiana alla Marcias, "perché la mamma di Nino potrebbe benissimo chiedere, oltre a quello che ha scritto Nino, ossia essere messo solo, avere la concessione della carta e dell'inchiostro". Per quanto riguarda il contributo della stessa Tatiana "Avrei modo di fare appoggiare una domanda qualsiasi e mi pare giusto che si chieda qualche cosa di più che è già stato accordato ad altri senza nessuna speciale domanda" (*SLF*, 201). Infatti, secondo Tatiana "si potrebbe rifare anche una domanda al Ministero". E prosegue abbozzando una "domanda qualsiasi" in cui annovera sei specifiche richieste. La prima elencata è "Essere trasferito (traduzione straordinaria) a Soriano al [sic] Cimino". La seconda, permettere a Gramsci di spendere 20-25 lire al giorno. Poi, "Ricevere qualche specialità da fuori (medicine ed altro, vino generoso, caffè, marmellate, ecc.). Carlo si ricorderà come Nino pensava di potere ottenerlo e ne mostrava una gran gioia", e poi "Avere il necessario per scrivere". Le ultime richieste da includere nella domanda sono "Ottenere il massimo del soggiorno all'aria, per combattere l'insonnia" e "Scrivere ogni settimana ai parenti" (*SLF*, 201-202):

Bisogna che Nino possa ottenere il massimo in fatto di privilegi, perché si possa esser sicuri di conservarlo in buone condizioni di salute fisica e morale. Insomma che egli possa lavorare, scrivere ai suoi più spesso (gli altri lo fanno) e che si possa massimamente garantirgli un vitto secondo il suo capriccio del momento, e le cure per mezzo di medicinali (specialità od altro) che potranno richiedere le circostanze (*SLF*, 202).

"La mamma" non deve fare altro che "fa[re] la pratica in modo da cercare di ottenere il più possibile (perché ciò che egli chiede gli altri l'hanno già)", e poi avvisare Tatiana della data e del destinatario dell'istanza. Dopodiché, penserà Tatiana a tutto: "Questi dati mi sono indispensabili per poter agire a mia volta" (*SLF*, 203).

17. La "lettera scellerata"

Il 6 settembre, come si è detto, Parmegiani fa partire la raccomandata del 27 agosto. Quello stesso giorno Parmegiani permette altresì a Gramsci di spedire a Tatiana, come le scrive Gramsci, una "lettera

straordinaria per vedere di fermare l'alluvione di iniziative che d'improvviso tu hai scatenato". "Ma che cosa ti è saltato in testa?", vuole sapere. Contrariamente alle istruzioni, la cognata ha inviato cose che lui non aveva richiesto, e che non sono consentite, attirando su Gramsci i rimproveri di Parmegiani. E per quanto riguarda un eventuale trasferimento a Soriano: "Prima mi accenni alla cosa, assicurandomi che non avresti fatto nulla senza un mio consenso preventivo, poi mi scrivi d'averne parlato al Ministero. Perché fai così?". Le ricorda uno "scambio di opinioni un po' vivace" su questo medesimo comportamento quando si trovava a San Vittore, e la sua promessa di non comportarsi più in questo modo. Ora, invece, lo fa sentire "doppiamente carcerato, poiché anche tu ti mettevi a non riconoscermi nessuna volontà, a ordinare la mia vita come ti saltava in testa, senza voler ascoltare il mio parere..." (6 settembre 1928: *LC*, 288). Cerca di tenere a freno la sua rabbia, ma non riesce: "Vuol dire che non immagini cosa sia il carcere, cioè che non riesci a formarti un concetto esatto di quale sia la mia reale situazione. Tu credi che io sia in un pensionato o qualcosa di simile". E, per chiarire ulteriormente, se ci fosse bisogno, aggiunge:

Ora, io non posso avere nulla di mio, solo della biancheria e dei libri. Basta; hai capito? Niente vestito, niente soprabito, ecc. ecc. [...] Non devi proprio mandarmi nulla che io non ti abbia prima domandato e non devi prendere nessuna iniziativa che prima non abbia avuto la mia esplicita approvazione. Senza eccezion di sorta. Altrimenti tu mi aggraverai il carcere invece di alleviarmelo. Fa invece ciò che io ti domando (*LC*, 289).

Il 15 settembre Tatiana risponde a questa "lettera scellerata", a detta di Gramsci, affermando che non è stata lei a contattare il Ministero. È possibile sia stato Carlo: "Non posso avertelo scritto io stessa perché non è. Aspettavo per farlo che mi avessi dato il tuo consenso" (*GSL*, 259).

Tuttavia, il 25 novembre Tatiana ammette, ma in termini abbastanza vaghi, (*GSL*, 279-80), di covare ancora l'idea di presentare una sola 'mega-istanza' in cui devono figurare tutti i "desiderati" di Gramsci, i medesimi da lei esposti nella sua lettera del 30 agosto a Giuseppina Marcias. È certa dell'esito garantito di una tale domanda perché verrebbe "appoggiat[a]" da un individuo che Gramsci – sempre consapevole della censura carceraria – chiama "il «personaggio»" (*LC*, 3 novembre, 304). Questa persona,

afferma Tatiana, è “legato [a lei] da vincoli di amicizia e potendo molto ottenere” può garantire l'accettazione della richiesta (*GSL*, 279). Infatti, dato che si tratta di Vittorio Puccinelli (come abbiamo avuto modo di constatare, membro dell'*equipe* di medici incaricata di attendere alla salute di Mussolini⁶⁰), Gramsci non verrebbe trasferito a Soriano. Gli sarebbe concesso niente di meno di una “commutazione di pena, ossia il confine [*sic*]” [*GSL*, 280]).

Gramsci capisce immediatamente come il coinvolgimento del “personaggio” presuppone una richiesta di grazia⁶¹. Quindi, scrive a Carlo per dirgli senza mezzi termini quanto Tatiana lo ha deluso, e per avvisare il fratello del suo rifiuto categorico di qualsiasi proposta del genere. Inoltre, poiché aveva poco prima dovuto scusarsi per aver mandato alla cognata “una lettera alquanto scellerata”, si esime dallo scriverle direttamente. Piuttosto, chiede a Carlo di informarla cortesemente del suo pensiero in merito: “temo di trascendere e di offendere la sua sensibilità” (*LC*, 3 dicembre, 310)⁶².

Nonostante tutto, almeno per Tatiana, la possibilità di un eventuale trasferimento a Soriano rimane in gioco. La discussione intorno a questo argomento si trascina avanti fino al novembre del 1931 quando Gramsci ha trascorso già tre estati in Puglia e da altri detenuti ha acquisito ampia conoscenza delle condizioni di Soriano, apprendendo di come lì il freddo invernale sia insopportabile. Inoltre, le scrive, i passeggi sono meno frequenti di Turi e di durata più breve: “si sta persino 15-20 giorni senza andare al passeggio, passeggio che normalmente è cortissimo, un terzo di quello che si può avere qui” (23 novembre 1931: *LC*, 685). Ma ovviamente sta esagerando. L'Art. 246 stabilisce passeggi giornalieri di un'ora e di “durata maggiore [...] per i detenuti di cagionevole salute”. Infatti, a Turi ai detenuti

⁶⁰ Puccinelli conosceva, oltre a Bastianelli, un'altra amica di Tatiana: Nilde Perilli. Perilli, una amica delle sorelle Schucht conosciuta durante la permanenza degli Schucht a Roma, era un'intima amica della moglie di Puccinelli, una donna russa (*GSL*, 278 n. 2).

⁶¹ Nel marzo 1933, quando la salute di Gramsci è molto più precaria, Uberto Arcangeli – altro assistente di Bastianelli, come abbiamo visto – accetta di recarsi a Turi per visitarlo. Nel suo referto asserisce: “Gramsci non potrà sopravvivere nelle condizioni attuali” e raccomanda il trasferimento del malato ad un ospedale pubblico. Arcangeli cancella dal referto, dietro perentoria richiesta di Gramsci, ciò che sarebbe piaciuto oltremodo a Mussolini: che il prigioniero, al fine di ottenere il trasferimento, era disposto a chiedere la grazia (Cronologia LXXXIX).

⁶² Non è chiaro come Gramsci fosse riuscito a identificare “il personaggio”. Si sa che Tatiana, quando Gramsci era detenuto a San Vittore, aveva discusso con Bastianelli i propri problemi di salute (*GSL*, 120). Per questo, è possibile il nome del medico possa aver figurato nel summenzionato “scambio di opinioni un po' vivace”. Comunque sia, metterei in risalto il fatto che Gramsci, costantemente consapevole del censore carcerario, stava molto attento a fingere di ignorare ciò che accadeva fuori del reclusorio di Turi (*LC*, 314).

sono permessi due passeggiate al giorno, ognuno di novanta minuti. Ad ogni modo, è così che Gramsci inferisce il *coup de grâce* all'idea di Soriano, le dice che lì non esistono celle singole: “non ci sono che camerate di almeno 10 persone, ma che possono giungere anche a 30; per me sarebbe come stare sempre in una fiera” (LC, 685-86).

18. *Lo sciopero 'a singhiozzo' di Tatiana*

Tatiana scrive il 1° settembre. Poi fa passare due settimane prima di scrivere di nuovo, questa volta a “Carissimo Antonio”. Nel frattempo, riceve due missive da Turi, la prima quella del 27 agosto (in cui Gramsci fa sapere esplicitamente cosa pensa dell'idea di mandare un regalo a Giulia a nome suo e di sentirsi chiamato “Nino”); la seconda è quella “scellerata” del 6 settembre. Nella lettera del 15, Tatiana nota con piacere che la questione del loro rapporto familiare è stata risolta. Sullo sfogo del 6 settembre è conciliante; tutto sommato, Gramsci è malato: “Mi duole assai che tu ti senta male tanto, mi devi scrivere sinceramente senza alcun timore che possa impressionarmi troppo. Voglio solo sapere la verità” (LC, 259).

Inoltre, informa Gramsci di come, prima di lasciare Roma per il suo nuovo lavoro a Milano, gli ha inviato a Turi la sua biblioteca personale. Arrivata a Milano, ha sistemato altre faccende (come la spedizione di effetti personali, come magliette e vestiti, e la risoluzione di disguidi con la libreria Sperling & Kupfer). Ha parlato pure con Giovanni Ariis, il primo avvocato di Gramsci⁶³. Così, ha avuto modo di sapere che l'avvocato non aveva ricevuto istruzioni da Carlo riguardo ad altri libri di Gramsci tenuti nel suo studio

⁶³ Utile, credo, per una biografia di Gramsci, potrebbe essere una ricerca sull'itinerario politico di questo avvocato difensore di Gramsci, Giovanni Ariis. Il breve profilo biografico di Ariis in Ariis (Corrispondenti, XCIII) lo vede, nel 1927-1928, nel collegio di difesa di Gramsci e di altri del vertice del PCd'I davanti al Tribunale speciale, e poi servire da tramite per l'assistenza finanziaria inviata dal Centro estero del partito alle famiglie dei comunisti in carcere. Nel 1927 la polizia sospetta che Ariis sia il tesoriere del Soccorso rosso italiano e lo sottopone a indagine. Nel 1930 viene arrestato, accusato di essere iscritto al PCd'I. È liberato un mese dopo, per mancanza di prove. E esercita la professione forense a Milano per tutti gli anni '30. Uno sguardo attento alla biografia di Ariis potrebbe far luce sullo svolgimento del “processone” e sulla motivazione dello spostamento della rappresentanza legale dall'ufficio milanese di Ariis a quella romana di Niccolai (i due, insieme a Giuseppe Sardo, rappresentarono i comunisti processati nel 1928 [GSL, 219, n. 1]). Tatiana, nel suo rapporto al Centro estero (LTG, 210-12), racconta come nell'agosto del 1927, mentre era in corso il “processone”, Ariis assisteva Gramsci – almeno fuori dell'aula di tribunale – con meno entusiasmo di quanto si sarebbe potuto ragionevolmente aspettare. E infatti, nel 1941 ad Ariis viene attribuito il merito di aver “cambiato completamente orientamento politico” e iscritto al Partito Nazione Fascista con retrodatazione al 1925 (Corrispondenti XCIII, cit.).

legale: “Anche io ho scritto [a Carlo] ma non ho avuto risposta a due lettere”. Promette anche di far trovare a Gramsci altre 150 lire sul libretto (*GSL*, 260).

Tatiana scrive di nuovo il 17 settembre, anche questa volta a “Carissimo Antonio”. Dopo avergli descritto il suo nuovo lavoro a Milano, cambia bruscamente argomento rivolgendosi ora a “Caro Nino” e ripete la sua intenzione di inviargli “la somma di 150 lire che t’ho promesso”. Vuole sapere quanto ha sul suo conto presso il carcere: “affinché non ti succeda di rimanere senza”. Nella chiusa gli consiglia di ricordare di “chiedere ciò che desideri e che poi avere, in fatto di biancheria e maglie non credo che la quantità sia sufficiente, in tutti i modi fammelo sapere” (*GSL*, 262).

Il 24 Gramsci accusa ricevuta di queste due lettere e ammette: “Sono rimasto un po’ in ansia, perché dal 3 settembre non ricevevo tue notizie e non sapevo darmene ragione”⁶⁴. Si preoccupava che lei non stesse bene, ma lo ha sollevato leggere come la sua “ultima lettera, un poco... tragica, non ti ha molto impressionato”. Tuttavia, è un po’ perplesso. Non avendole chiesto dei soldi, non capisce perché lei gliene offra: “Ciò che mi manda Carlo è più che sufficiente” (*LC*, 294).

Inoltre, dato che Tatiana non fa cenno a ciò che conta di più per lui, ovvero di potere studiare nella sua cella, le chiede “Cosa avete fatto in concreto?” Vorrebbe che lei gli scrivesse spesso (“Scrivimi spesso, o almeno con regolarità. Ogni novità mi induce a pensare a eventi straordinari, a malattie, ecc.”). E le ricorda come lui non può scriverle più di “una volta al mese” (*LC*, 295).

Insomma, il disaccordo e la sua risoluzione dipendono da quanto spesso le scrive.

A cominciare dal silenzio di due settimane appena accennato, Tatiana dà il via ad una sorta di ‘sciopero a singhiozzo’, cioè, scrive, ma meno frequentemente del consueto⁶⁵. Scrive il 15 settembre, poi

⁶⁴ Non risulta conservata la lettera di Tatiana del 3 settembre. Ne siamo a conoscenza soltanto a causa di questo accenno di Gramsci. Può darsi il contenuto della lettera non sia molto importante, ma manca all’archivio epistolare curatissimo di Tatiana e questo fa riflettere sul suo stato d’animo quando l’ha spedita. Da prendere anche in considerazione è il fatto, dato che Parmegiani aveva sequestrato la lettera di Gramsci del 27 agosto, che l’ultima lettera di Gramsci giunta da lei è quella del 30 luglio.

⁶⁵ Le lettere settimanali di Gramsci inviate da San Vittore di solito arrivavano la sera del giovedì o la mattina del venerdì. Invece, la prima epistola dell’aprile del 1927 è arrivata con un lieve ritardo, la mattina di sabato 9. E Tatiana gli scrive, “ero già in pensiero ed avevo il broncio, cioè in pensiero perciò di cattivo umore” (*GSL*, 86).

fa passare altri diciotto giorni prima di scrivergli di nuovo. La missiva del 5 ottobre serve fra l'altro ad aggiornarlo sullo stato delle spedizioni di libri e di riviste e di minimizzare l'impatto su di lei della "lettera alquanto scellerata":

La tua penultima lettera mi ha fatto molto dispiacere, ma non ho creduto necessario fartelo capire, proprio perché è evidente che tu stai abbastanza male fisicamente, me ne hai dato la conferma nella tua lettera del 24 sett. Voglio sperare che tu ti rimetterai poco a poco (*GSL*, 265).

A tal fine, nella veste di medico, Tatiana promette di mandargli dei sonniferi e un sedativo, aspirina e altri farmaci, e ricercherà un rimedio per la sua uricemia. Per quanto riguarda i soldi che vuole depositare sul suo conto, "non c'entra niente col denaro che ti manda Carlo". Anzi, "ciò che ti manderò potrà essere risparmiato dalla tua famiglia" (*GSL*, 266).

Per quanto riguarda il desiderio di studiare, secondo Tatiana Gramsci aveva dato questo incarico a Carlo e lei non saprebbe dirgliene niente. Sa, però, "di potere riuscire a farla appoggiare", a mio avviso un riferimento obliquo al "personaggio". Solo questo Tatiana sa dirgli: "Carlo ha scritto a Niccolaj [*sic*], incaricandolo di occuparsi della pratica che la famiglia avrebbe presentato al Ministero" (*GSL*, 266).

Scrive di nuovo il giorno dopo, il 6, anche questa volta a "Carissimo Antonio", con notizie dalla Russia. Scrive anche del suo primo incontro con Piero Sraffa: era venuto da lei per discutere dei disguidi nelle spedizioni di libri e riviste a Turi. Questa notizia risponde alla richiesta inclusa nella missiva di Gramsci del 24, di risolvere "questa faccenda che mi sta a cuore più di tutto" (*LC*, 295).

Comunque, per tornare alla lettera di Tatiana del 6, lei è disposta ad assumersi la responsabilità della richiesta per gli "oggetti di scrittoio" e di scrivere a Niccolaj, il quale ha in programma un incontro con Ariis per discutere l'istanza. In ogni caso, vuole sapere quanto gli rimane nel suo conto carcerario (*GSL*, 268).

E cela fra le righe di questa lettera un bell'esempio di aggressività passiva: vorrebbe sapere se Gramsci gradirebbe un ritratto di Tatiana da tenere nella sua cella. Lei aveva pensato di inviare la fotografia a sua madre:

Ma io penso che è meglio non farlo perché la mamma rimarrebbe spiacente vedermi così sciupata, ora, come tu mi hai visto, ultimamente, la mando a te, se ti può fare piacere puoi tenerla oppure la puoi rimandare in una tua lettera (*GSL*, 268).

In verità, come scrive il 4 dicembre, Tatiana aveva fatto fare due copie del ritratto, una per la sua famiglia, l'altra per Gramsci (*LC*, 282)⁶⁶. Comunque, dopo la lettera del 6 ottobre, fa passare altri venti giorni, prima di scrivergli di nuovo. La prossima sua lettera viene spedita il 26.

Questi silenzi forzano la mano a Gramsci. Il 20 ottobre si scusa: “mi hai messo in punizione per quella mia lettera alquanto scellerata? In un mese mi hai scritto solo due volte: il 5 e il 6 ottobre”. E giustifica il suo comportamento con la descrizione dello stato in cui lo ha ridotto il carcere:

Mi pare di potere, per ora, fissare solo questo punto: che mi sento un po' come un sopravvissuto, in tutti i significati. [...] Mi sento di affondare sempre più e lucidamente vedo il momento in cui giungerò, per linee impercettibili, al livello dell'immobilità assoluta [...] E quel che è peggio, mi pare di essere già caduto in uno stato di trance, che deve essere proprio dei vecchi carcerati, i quali non ragionano più per nessi reali, ma per intuizioni di carattere magico o spiritico (*LC*, 299-300).

Inoltre, non c'è bisogno di dirlo, sarebbe “molto contento, veramente felice” potesse avere una foto di lei per la sua cella. Al contempo vorrebbe sapere come e quando è diventata

così cattiva? Come hai potuto scrivermi e pensare che il ricevere una tua fotografia possa non farmi piacere e che io possa rimandartela indietro. [...] Mi scrivi una volta al mese e ancora mi scrivi in modo così cattivo! (*LC*, 299).

La lettera del 26 testé menzionata è abbastanza lunga e dettagliata, con abbondanti informazioni su Giulia, i suoi figli, e il nuovo lavoro di Tatiana a Milano. Tuttavia, pare abbia ancora un po' di broncio: accenna alla possibilità di tornare definitivamente in Russia dove potrebbe facilmente trovare un impiego soddisfacente e ben retribuito (*GSL*, 272).

Ribadisce inoltre di essere più affidabile di Carlo:

⁶⁶ Da Ustica Gramsci aveva richiesto una foto di lei (lettera del 3 gennaio 1927, *LC*, 41).

Caro Nino, ma perché non mi hai scritto niente in merito alla pratica? Carlo mi ha scritto senza darmi i particolari sulla faccenda, mi aveva scritto pare due volte a Roma, ma la Pina⁶⁷ mi ha portato una sola delle sue lettere perché la padrona di casa non ha creduto fare bene di tenere la posta (*GSL*, 273).

Al contrario, i compiti assegnati a Tatiana (problemi con gli abbonamenti a periodici) vengono sistemati ancor prima che lui ne scriva. Poi riprende di nuovo la “lettera sciagurata, no scellerata che dici tu” per far sapere che gli ha perdonato tutto: “È strano davvero che tu possa pensare certe cose, è strano anche”. Lei lo sa che dovrebbe scrivergli più spesso, e “me ne vergogno, ma mi stanco molto, anche psichicamente” (*GSL*, 273).

Di conseguenza, il giorno dopo, il 27 ottobre, gli manda due brevi note. Nella prima, a “Carissimo Antonio”, inoltra notizie dalla Russia (*GSL*, 274). Nell’altra, indirizzata semplicemente a “Carissimo”, chiede “quanto denaro hai esattamente sul libretto” affinché possa “regolar[si] per l’avvenire”. Chiede anche dell’iter dell’istanza per gli “oggetti di scrittoio” al fine di poter farla andare avanti più speditamente. Ma la sua preoccupazione principale è la salute del cognato; deve calmarsi; tutto è perdonato: “non t’impressionare della tua sensibilità, sono fenomeni perfettamente comuni, solo che nella tua situazione speciale li noti, succede a me spessissimo” (*GSL*, 275-76).

Gramsci, però, non convinto di aver fatto abbastanza per rappacificare, non spedisce la sua prossima lettera regolamentare (quella del 3 novembre) direttamente alla sua famiglia in Sardegna. La manda a Tatiana.

Metà del foglio scrive a Tatiana, la quale deve dividere la lettera e spedire l’altra metà destinata alla madre di Gramsci (*LC*, 304, n. 1). Due settimane dopo, il 19, alla successiva lettera regolamentare (questa per Giulia), aggiunge una “Postilla per Tania”, la quale la inoltra alla sorella (*LC*, 306-8). Carlo deve aspettare fino al 3 dicembre per ricevere posta direttamente da suo fratello.

In questo modo, Gramsci riesce a placare e rassicurare Tatiana, la quale, il 4 dicembre ammette di essersi rassegnata al suo scriverle “ogni secolo” e a lettere con “varie cose necessarie da comunicare”. Ciononostante, gli sarebbe grata se qualche volta rispondesse anche alle sue “chiacchiere” (*GSL*, 283).

⁶⁷ La moglie di Enrico Tulli, compagno di cella di Gramsci a San Vittore (*LC*, 179, n. 1).

Per tutto il resto del 1929 Tatiana scrive spesso, più o meno come prima dello ‘sciopero’, alternando il suo modo di rivolgersi a lui: la maggior parte delle missive sono indirizzate a “Carissimo Antonio”, ma ne invia qualcuna anche a Carissimo Nino”, oppure a “Carissimo”, o semplicemente a “Caro”.

Per le feste del Natale del 1929 Tatiana è di nuovo a Turi e riesce a vedere Gramsci una volta o due prima di ammalarsi (rimane a Turi, ma “indisposta”, dal 30 dicembre al 20 marzo 1930).

A decorrere dal 4 gennaio 1930 Tatiana si rivolge sempre a “Carissimo Nino”.

19. Tatiana (ter): introspezione

Le opinioni di Gramsci sulla psicoanalisi sono ben documentate e quindi mi esimo dal riassumerle qui. Non era tipo da tentare di rendere conscio l’inconscio, ma allo stesso tempo non aveva remore a rivivere i traumi della sua giovinezza.

Per quanto concerne Tatiana, sappiamo poco della sua vita intima, oltre ai pochi spunti introspettivi forniti in cinque lettere (quattro inviate a Gramsci, l’altra a sua madre), tutte, tranne una, già citate sopra.

In una missiva a Gramsci spedita all’indomani del trasferimento da Roma a San Vittore, afferma: “debbo solamente constatare una volta di più che né babbo né tu non mi conoscete punto” (*GSL*, 87). Tuttavia, spiega,

la colpa (se colpa vi è) è totalmente mia, mi sono sempre occupata di quelli che mi erano cari, ma non ho mai lasciato a nessuno l’agio di conoscere la mia vita intima. Sono stata l’amica, la sorella, la compagna, ma viceversa nessuno è mai stato per me nulla di tale (*GSL*, 87).

Successivamente in una lunga auto-analisi (si trova nella sua missiva del 23 settembre 1931 al cognato) racconta come per lei “è assolutamente impossibile di avere dei momenti di espansione [...] non so aprirmi in nessun modo” (*GSL*, 815). Afferma inoltre di non aver bisogno di amore, e nemmeno di reciprocità affettiva, misconoscendo le reali condizioni della sua esistenza in quanto animale sociale, cioè che gli esseri umani esistono in relazione agli altri:

Ti assicuro che in un certo senso differisco assai [...] dal comune degli esseri, che sfortunatamente per loro hanno necessità di amore altrui, e soffrono

indicibilmente per la mancanza di esso. Io mi dichiaro fortunata se nessuno mi bastona perché e [*sic*] come pretendere all'amor altrui! [...] Basta, caro Antonio, non saprei davvero perché ti ho fatto così lunghe spiegazioni su me stessa, visto che non ho mai avuto bisogno di medici morali (*GSL*, 88)

Nel maggio del 1933, scrive di nuovo della sua propensione ad isolarsi:

Tu mi conosci abbastanza per sapere che non mi piace affatto fare nuove conoscenze, non solo, ma che come regola di vita non vado mai a ritrovare nessuno – né le mie colleghe, né i compagni di studio o vecchi conoscenti della famiglia. [...] questo per dire che me la passo benissimo stando sola perfettamente... (*GSL*, 1268).

Il 28 marzo 1930 (in una lunga lettera che merita ampia citazione per la luce che risplende sulla sua personalità) Tatiana ammette che la provvisorietà della sua infanzia e gioventù fosse dovuta alla propensione del padre a cambiare carriera⁶⁸. Ciò ha comportato cambiamenti frequenti che hanno aggiunto instabilità ad instabilità. Anzi, quella provvisorietà in effetti l'ha privata della sua infanzia: "All'opposto dei bambini, anche da bambina non ho mai avuto bisogno di alcuna guida, di alcun sostegno, ho sempre vissuto sola, non ricordo di essere mai stata creatura" (*GSL*, 488). Era, nel suo ricordo, se non ignorata, trascurata, lasciata a sé stessa dai suoi genitori: "Per conto mio non ho mai avuto l'occasione di rivolgermi ad alcuno per averne un soccorso, una medicina ai miei guai". E afferma – rivolgendosi a Gramsci, ma, direi, anche a sé – di esserne "felicissima" perché la mancanza di affetto le ha insegnato a reprimere e negare i propri bisogni e a investire completamente nel bene altrui, anzi, a trovare compiacimento nell'auto-negazione: "per essere forte bisogna avere la simpatia per così dire gratuita, indipendente da qualsiasi circostanza che riguardi noi stessi" (*GSL*, 488).

⁶⁸ In seguito all'espulsione dalla cavalleria per attività sovversiva, Apollon si iscrive ad un corso di laurea in ingegneria civile. Quando nasce Tatiana, in Samara, è un impiegato di banca. Nel 1893 studente di ragioneria generale e mercantile, Schucht trova lavoro a Mosca in una fabbrica di birra. Nel 1894 trasferisce la famiglia a Ginevra dove consegue un diploma in odontoiatria prima di comprare un piccolo lotto di terreno agricolo, sul quale alleva dei polli e una vacca (Gramsci jr. 2014, 32-43, *passim*).

Tutto sommato, si dichiara felice di rimandare “a un tempo indeterminato l’esplicazione della mia vita propria” illudendosi di non perdere così facendo “il gusto di vivere per me stessa” (GSL, 489).

Come si è detto, Tatiana rimane in Italia diciannove mesi dopo il decesso di Gramsci. Poi, tornata a Mosca, non è capace di adattarsi alla sua nuova vita in seno alla famiglia (Gramsci jr. 2014, 117). Partecipa alla prima riunione della commissione incaricata di decidere il destino dell’eredità letteraria di Gramsci, ma viene rapidamente sostituita, per motivi ancora sconosciuti, da Giulia ed Eugenia. In Russia non riesce a trovare lavoro, ma poi la meno politicizzata delle tre sorelle Schucht viene assunta dall’NKVD, il Commissariato del Popolo per gli Affari Interni, ossia la polizia segreta sovietica, e incaricata di tradurre documenti per l’Internazionale comunista e di riferire su amici e parenti, in particolare quelli con contatti all’estero (Gramsci jr. 2014, 114).

Quando scoppia la Guerra, si offre volontaria per prestare servizio al fronte come infermiera, ma le autorità usano la sua precaria salute come pretesto per negare la sua richiesta (ivi, 118). Nel 1941, con l’esercito tedesco alle porte, quanto rimane del nucleo familiare (Tatiana, Giulia, Eugenia, e la loro madre) è evacuato a Frunze (oggi Biškek nel Kirghizistan, nell’Asia centrale). Durante la Guerra, secondo Gramsci jr., “i rapporti tra Eugenia e Tatiana resta[no] tesi”. Nel 1943, con i tedeschi in ritirata, le tre sorelle si preparano a ritornare a Mosca (Lula muore il 17 ottobre 1942) quando “esplo[de], in famiglia, un conflitto piuttosto serio (di cui non è molto chiaro il motivo)”. In ogni caso, Giulia ed Eugenia ritornano insieme a Mosca, mentre Tatiana rimane a Frunze, dove muore, di tifo addominale, il 21 settembre 1943 (Gramsci jr. 2014, 117).

20. Conclusion

Ciò che emerge da questa selezione della corrispondenza carceraria è l’immagine di una interlocutrice insolitamente ben intenzionata ma condizionata da forti complessi, il cui illimitato sostegno era soggetto a forti influenze preconscie. Gramsci vede giusto: Tatiana è sincera: ci tiene molto ad “esser[gli] utile”. Non è per nulla intenzionata a “giocare a fare della «beneficienza» da consolatrix afflictorum” (26 dicembre 1932, LC, 906). Invece, si considera una ‘toxin handler’, cioè una persona dedita a ‘gestire il tossico’, cioè a ridurre entro i limiti del possibile il dolore emotivo e

fisico della carcerazione. A quel fine, per Gramsci ha fatto da intermediario con le autorità carcerarie e con il regime, con Sraffa, e con le famiglie di Gramsci in Sardegna e in Russia. Tuttavia, la formazione psicologica di Tatiana ha influito negativamente sulla sua capacità di limitare le sue azioni solo a ciò che Gramsci chiedeva, esacerbando così la ‘tossicità’ a cui era continuamente esposto nell’ambiente carcerario.

Opere citate con abbreviazioni usate nel testo

1. Fonti primarie

Corrispondenti = Corrispondenti e familiari, a cura di M.L. Righi. In *LC*, XCIII-CIX.

Cronologia = Cronologia della vita di Gramsci, a cura di M.L. Righi. In *LC*, LXV-XCII.

Nota al testo = Nota al testo. In *LC*, LX-LXIV.

Epistolario = Gramsci, A. *Epistolario 2 gennaio-novembre 1923*, a cura di D. Bidussa, F. Giasi e M. L. Righi. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011.

FRL = Gramsci, A. *Forse rimarrai lontana...: Lettere a Iulca 1922-1937*, a cura di M. Paulesu Quercioli. Roma, Editori Riuniti, 1987.

GSL = Gramsci, A. e T. Schucht *Lettere 1926-1935*. A cura di A. Natoli e C. Daniele. Torino, Einaudi, 1997.

LC = Gramsci A. *Lettere dal carcere*. A cura di F. Giasi. Torino: Einaudi, 2020.

LTG = Sraffa P. *Lettere a Tania per Gramsci*. Roma, Editori Riuniti, 1991.

SLF = Schucht T. *Lettere ai familiari*, a cura di M. Paulesu Quercioli e traduzioni dal russo di A. Moratti. Roma, Editori Riuniti, 1991

2. Fonti secondarie

Bosetti G. L’angoscia di Gramsci. *L’Unità*. 4 novembre 1989.

Branca P. «Caro Antonio...» firmato Tatiana. *L’Unità*. 23 ottobre 1989.

Craig K. Consequences of Caring: Pain in the Human Context. *Canadian Psychology/Psychologie Canadienne*. 28(4), 311-21, 1987.

Fiori G. *Gramsci, Togliatti, Stalin*. Roma, Laterza, 1991.

Francesca J. Sul desiderio gramsciano di scrivere qualcosa «für ewig». In *Americanismi: sulla ricezione di Gramsci negli USA*, a cura di Mauro Pala. Cagliari (Italy): CUEC, 2010. 127-43, 2009.

Gerratana V. Gramsci e Sraffa. In *LTG*. XIII-LIV, 1991.

Gramsci A. jr. *La storia di una famiglia rivoluzionaria: Antonio Gramsci e gli Schucht tra la Russia e l'Italia*. Roma, Editori Riuniti University Press, 2014.

Gramsci G. Ricordo di Tatiana. In *SLF* IX-XXII, 1991.

Klopp C. *Sentences: The Memoirs and Letters of Italian Political Prisoners from Benvenuto Cellini to Aldo Moro*. Toronto, University of Toronto Press, 1999.

Lattanzi E. *Sulle tracce di Tatiana Schucht*. In *Un nuovo Gramsci: biografia, temi, interpretazioni*, a cura di G. Francioni e F. Giasi. Roma, Viella, 149-71, 2020.

Naldi, N. I quaderni di Gramsci furono visti da Mussolini?, *International Gramsci Journal*, 5(1): 64-75, 2023.

Natoli A. *Antigone e il prigioniero: Tania Schucht lotta per la vita di Antonio Gramsci*. Roma: Editori Riuniti, 1990.

Mordenti R. Introduzione. In Antonio Gramsci jr., 7-22, 2014.

Pistillo M. *Gramsci come Moro?* Manduria-Bari-Roma, Lacaíta, 1989.

Riboldi E. *Vicende socialiste. Trent'anni di storia italiana nei ricordi di un deputato massimalista*. Milano, Azione Comune, 1964.

Righi M. L. Gramsci a Mosca tra amori e politica (1922-1923). *Studi storici*. 52 (4), 1001-1038, 2011.

Righi M. L. Le sorelle Schucht nella vita di Gramsci. In corso di stampa: Ghilarza, Casa Museo Antonio Gramsci, s.d.

Togliatti P. (originariamente 1937). *Gramsci*. Milano, Milano-Sera, 1949.